

a cura di
Anna Dolfi

L'ermetismo e Firenze

Critici, traduttori,
maestri, modelli

VOLUME I



MODERNA/COMPARATA

— 12 —

MODERNA/COMPARATA

COLLANA DIRETTA DA
Anna Dolfi – Università di Firenze

COMITATO SCIENTIFICO
Marco Ariani – Università di Roma III
Enza Biagini – Università di Firenze
Giuditta Rosowsky – Université de Paris VIII
Evangelina Stead – Université de Versailles Saint-Quentin
Gianni Venturi – Università di Firenze

L'Ermetismo e Firenze

Atti del convegno internazionale di studi
Firenze, 27-31 ottobre 2014

Critici, traduttori, maestri, modelli
Volume I

a cura di
Anna Dolfi

Firenze University Press
2016

L'Ermetismo e Firenze : atti del convegno internazionale di studi
Firenze, 27-31 ottobre 2014 : critici, traduttori, maestri, modelli
volume 1 / a cura di Anna Dolfi. – Firenze : Firenze University
Press, 2016.

(Moderna/Comparata ; 12)

<http://digital.casalini.it/9788866559634>

ISBN 978-88-6655-962-7 (print)

Progetto grafico di Alberto Pizarro Fernández, Pagina Maestra snc

Volume risultato di una ricerca svolta nell'ambito delle attività del Dipartimento di Lingue,
Letterature e Studi Interculturali pubblicato con un contributo dell'Università degli Studi di Firenze.

Certificazione scientifica delle Opere

Tutti i volumi pubblicati sono soggetti ad un processo di referaggio esterno di cui sono responsabili il Consiglio editoriale della FUP e i Consigli scientifici delle singole collane. Le opere pubblicate nel catalogo della FUP sono valutate e approvate dal Consiglio editoriale della casa editrice. Per una descrizione più analitica del processo di referaggio si rimanda ai documenti ufficiali pubblicati sul catalogo on-line della casa editrice (www.fupress.com).

Consiglio editoriale Firenze University Press

G. Nigro (Coordinatore), M.T. Bartoli, M. Boddi, R. Casalbuoni, C. Ciappei, R. Del Punta, A. Dolfi, V. Fargion, S. Ferrone, M. Garzaniti, P. Guarnieri, A. Mariani, M. Marini, A. Novelli, M.C. Torricelli, M. Verga, A. Zorzi.

© The Author(s).

This is an open access work distributed under the terms of the Creative Commons Attribution-ShareAlike 4.0 International (CC BY-SA 4.0). If you remix, transform, or build upon the material, you must distribute your contributions under the same license as the original.

Published by Firenze University Press

Università degli Studi di Firenze
Firenze University Press
via Cittadella 7 – 50144 Firenze (Italy)
www.fupress.com

INDICE

INDIRIZZO DI SALUTO *di Cristina Giachi* 17

NELL'OCCASIONE DEL CENTENARIO. UNA PREMessa *di Anna Dolfi* 19

VOLUME I CRITICI, TRADUTTORI, MAESTRI, MODELLI

UN'AVVENTURA GENERAZIONALE

GLI ANNI DELL'ERMETISMO. UNA LETTURA POLITICA 33
Stefano Passigli

LA VICENDA DEL TERMINE «ERMETISMO» 39
Massimo Fanfani

SOMIGLIANZA NON METAFORICA E GRAMMATICA
DELL'INCLUSIONE MOLTEPLICE:
SULL'ANALOGIA «CONTIGUA» DELL'ERMETISMO FIORENTINO 49
Carlo Alberto Augieri

L'ERMETISMO E LE POETICHE DELL'OSCURITÀ 73
Alberto Casadei

I SIMBOLI DI UNA GENERAZIONE 83
Roberto Deidier

ERMETISMO E SURREALISMO
INFLUSSI E CONVERGENZE TEMATICHE
Tommaso Tarani
1. Limiti del surrealismo 95
2. Fenomeni disseminati 101
3. Il fantasma, il vetro, lo specchio 111

ORDINE E IMMAGINE: FRA LA FIGURATIVITÀ ERMETICA
E SURREALISTA 125
Giorgio Villani

IL MITO DELLA DONNA CTONIA (PROSERPINA/EURIDICE)
NELLA TRIADE FIORENTINA

Francesca Nencioni

1. Inseguendo la donna ermetica: verso l'identità tra «alia» ed «eadem» 133
2. Per una semantica trasversale 136
3. Trascorrenze poetiche: «Si sparpagliano ombre, sono donne /
già all'antica finestra le fanciulle» 143
4. Epifanie muliebri nella prosa: trascorrenze orizzontali e verticali 148

LA CRITICA MILITANTE E LA TRADUZIONE

RECENSIRE I CONTEMPORANEI NEGLI ANNI DELL'ERMETISMO 167

Alberto Cadioli

«FIRENZE VUOL DIRE...»

CARLO BO, POESIA, ERMETISMO, CRITICA FRA LE DUE GUERRE 183

Marino Biondi

CARLO BO E IL PIACERE DELLA LETTURA TRA LUZI E LANDOLFI

Giuseppe Panella

1. Le virtù della lettura e il suo mistero ancora insondato 207
2. Due «auttori» di Carlo Bo: Mario Luzi e Tommaso Landolfi 214

IL GIOVANE BO TRA SAINTE-BEUVE E RIVIÈRE 231

Andrea Schellino

UNA LETTERA DA GRENOBLE A ENZA BIAGINI 239

Michel David

LE TRADUZIONI ALL'EPOCA DEGLI ERMETICI 241

Mario Domenichelli

ORESTE MACRÍ. DUE TRADUZIONI INEDITE/RARE
DAL «SIGLO DE ORO» 253

Laura Dolfi

1. «El condenado por desconfiado» 257
2. «El licenciado Vidriera» di Cervantes 273

MAESTRI E MODELLI

PROLEGOMENI ALL'ERMETISMO

TRAVERSO, BO, BIGONGIARI E LUZI LETTORI DI HÖLDERLIN 297

Alberto Comparini

1. Alle soglie dell'ermetismo: Hölderlin e il pensiero ermetico 298
2. Luzi, Hölderlin e lo spirito della poesia moderna: lettura di
«Avvento notturno» (1940) 313

LA «FUNZIONE» D'ANNUNZIO NELLA GRAMMATICA DEGLI ERMETICI <i>Manuele Marinoni</i>	323
CAMPANA E IL «SENSO DEI COLORI»: STORIA DI UNA RICEZIONE <i>Tommaso Meozzi</i>	341
«RES SUNT NOMINA». QUASIMODO ATTRAVERSO IL LABORATORIO CRITICO DI MACRÍ <i>Davide Luglio</i>	351
MACRÍ, LA DIMORA VITALE, L'EREDITÀ, GLI AMICI	
UN ITINERARIO ENTRE CRÍTICA Y MILITANCIA <i>Laura Dolfi</i>	363
L'ERMETISMO DI MACRÍ, TEORICO DELLE GENERAZIONI E ISPANISTA <i>Nives Trentini</i>	377
«REGESTARE» LA CORRISPONDENZA A ORESTE MACRÍ UN'ESPERIENZA D'ARCHIVIO <i>Marta Scintu</i>	387
UNA TESTIMONIANZA INEDITA DAL FONDO MACRÍ LE LETTERE A SIMEONE DALLA «ROCCAFORTE LECCESE DELL'ERMETISMO» <i>Dario Collini</i>	395
Appendice – <i>Acrostici per una generazione</i>	407
SULLA CORRISPONDENZA TRA ORESTE MACRÍ E ALFONSO GATTO <i>Emanuela Carlucci</i>	409
MARGHERITA DALMATI, AMICA DI UNA GENERAZIONE <i>Sara Moran</i>	417
Appendice – <i>Lettere inedite</i>	
1. Dalla corrispondenza con Mario Luzi	431
2. Dalla corrispondenza con Leone Traverso	438
3. Dalla corrispondenza con Oreste Macrí	444
LUZI E MACRÍ: UNA TESTIMONIANZA <i>Fabrizio Dall'Aglio</i>	451
IL MAESTRO ORESTE MACRÍ <i>Martha Canfield</i>	461
INDICE DEI NOMI	467

VOLUME II
LUZI, BIGONGIARI, PARRONCHI, BODINI, SERENI

MARIO LUZI. LA POESIA, IL TEATRO

MARIO LUZI E LA PAROLA	21
<i>Franco Musarra</i>	
1. Quali modelli?	26
2. La parola e la memoria	32
3. Sulle strategie espressive	34
4. Parole nucleari	37
5. Ossimori	39
6. Ripetizioni	41
7. Per concludere	45
LUZI E FIRENZE, «LA CITTÀ DAGLI ARDENTI DESIDERI»	49
<i>Alfredo Luzi</i>	
DUE «MOTTETTI» DI LUZI	61
<i>Silvio Ramat</i>	
TEMPO E PAESAGGIO DAL «FONDO DELLE CAMPAGNE»	71
<i>Anna Dolfi</i>	
MARIO LUZI, LA VOCE E IL FONDAMENTO	77
<i>Mario Baudino</i>	
SENZA FINE DIVENGO CIÒ CHE SONO	
<i>Margherita Pieracci Harwell</i>	
1. Il saggio	83
2. Cristina Campo come tramite	86
IL TEMPO NELLA POESIA DI LUZI	105
<i>Giuseppe Nava</i>	
LUZI E LA CRISI DEL GENERE LIRICO DA «ONORE DEL VERO» A «NEL MAGMA»	109
<i>Romano Luperini</i>	
LA PAROLA È EPIFANIA DEL SILENZIO. LA POESIA MISTAGOGICA	119
<i>Luigi Ferri</i>	
Appendice – <i>Nel silenzio parla il linguaggio del mondo.</i> <i>Intervista a Mario Luzi</i>	124

IL TEATRO DI MARIO LUZI. GLI ANNI NOVANTA (DAL «PURGATORIO» ALLA «PASSIONE»)	127
<i>Giulia Tellini</i>	
Appendice – <i>Alla ricerca di «Points de repère». Intervista a Federico Tiezzi</i>	133

LUZI LETTORE, SAGGISTA, TRADUTTORE

PRIMI APPUNTI DI LUZI SU TEILHARD DE CHARDIN NOTE IN MARGINE A UN ARTICOLO RITROVATO	143
<i>Giuseppe Langella</i>	
«CONQUISTE ALTISSIME» ED «ABISSI SPAVENTOSI» LA MODERNITÀ SECONDO LUZI	151
<i>Antonio Saccone</i>	
GLI SCRITTI PER GLI ARTISTI (E UNA LETTERA SULL'UMILTÀ DEL VIVERE)	167
<i>Marcello Ciccuto</i>	
Appendice – <i>Mario Luzi, testimonianze</i>	172
«FRANCAMENTE»: LUZI TRADUTTORE DAL FRANCESE	175
<i>Michela Landi</i>	
SGUARDI INCROCIATI: MARIO LUZI E YVES BONNEFOY	195
<i>Laura Toppan</i>	
UN TRAGICO CRISTIANO	205
<i>Marco Menicacci</i>	
L'INCONTRO CON LA POESIA TEDESCA. UN COLLOQUIO	219
<i>Mattia Di Taranto</i>	
IL FRUTTO NATO DA AMORE. UN CONFRONTO CON HÖLDERLIN	225
<i>Alberto Ricci</i>	
LUZI. QUESTIONI BIBLIOGRAFICHE: LA COLLABORAZIONE A «LA FIERA LETTERARIA»	243
<i>Stefano Verdino</i>	
UN RICORDO DI MARIO LUZI	253
<i>Martha Canfield</i>	
MARIO LUZI, «IL FILO DELLA VITA»	257
<i>Una tavola rotonda a cura di Alessandro Gentili</i>	

PIERO BIGONGIARI
IL CRITICO, IL POETA, LO STORICO D'ARTE

QUALCHE NOTA PER CAPITOLI

Adelia Noferi

- | | |
|---|-----|
| 1. Le ragioni della scrittura | 277 |
| 2. L'«itinerarium mentis in Deum» | 279 |
| 3. La scacchiera della mente | 282 |
| 4. Lorenzo de' Medici e «la pura verità formosa e bianca» | 284 |
| 5. Le favole e la Favola | 285 |
| 6. Il «sesto senso umano» | 286 |
| 7. L'impeto e la distensione | 288 |
| 8. Pascoli tra simbolo ed immagine | 289 |

AVVERTENZA CONCLUSIVA *di Anna Dolfi* 290

IL «LEOPARDI» DI BIGONGIARI TRA DE ROBERTIS E CONTINI 293

Paolo Leoncini

SUL SIMBOLISMO

IL PRIMO CORSO DI BIGONGIARI AL MAGISTERO DI FIRENZE 315

Paolo Orvieto

Appendice – *Lettura e commento di «Bassa marea»* 330

BIGONGIARI TEORICO

LA POESIA COME FUNZIONE SIMBOLICA DEL LINGUAGGIO 335

Federico Fastelli

BIGONGIARI E L'AMBIGUITÀ DEL SEGNO LINGUISTICO

Martina Romanelli

- | | |
|--|-----|
| 1. Tra «forme della narratività» e nuove premesse ontologiche | |
| 1.1 Per una diversa idea del «medium»: il pretesto schopenhaueriano | 347 |
| 1.2 Segno significato e segno significante: la risposta a Schopenhauer in «Se l'amore muore» | 351 |
| 2. Oltre Schopenhauer, fino a Derrida: la traccia e la «caoticità preverbale» | 2.1 |
| Il segno scritto come enigma e dinamicità: la «poesia come azione» | 356 |
| 2.2 Le credenziali del segno: «La poesia come funzione simbolica del linguaggio» | 359 |

«UT POESIS PICTURA»: LA PAROLA E L'IMMAGINE 365

Teresa Spignoli

LA «GIOVENTÙ POETICA DI OPPOSIZIONE» SULLE PAGINE DI «CAMPO DI MARTE» E DI «CORRENTE» 383

Elena Guerrieri

«QUELLA PATRIA CHE SI CONFONDE ALL'ORIZZONTE»: ERRANZA, DESIDERIO E SCRITTURA NELL'ULTIMO BIGONGIARI <i>Gilberto Isella</i>	393
I VIAGGI FUORI DI CASA <i>Theodore Ell</i>	411
ERBARIO E BESTIARIO IN «ANTIMATERIA» <i>Diego Salvadori</i>	431
UN «ERMETICO» ADDIO: BIGONGIARI SALUTA MONTALE <i>Martha Canfield</i>	441

ALESSANDRO PARRONCHI
DECLINAZIONI DI UN'IMMAGINE

PARRONCHI, QUASI UN RITRATTO <i>Marco Marchi</i>	451
UN CAPITOLO DI TRANSIZIONE. LASCITI CREPUSCOLARI IN «UN'ATTESA» <i>Leonardo Manigrasso</i>	461
TEMI E METRI IN «PIETÀ DELL'ATMOSFERA» <i>Francesco Vasarri</i>	477
INFLUENZE MICHELANGIOLESCHES IN «REPLAY» <i>Simona Mariucci</i>	491
RILKE, PARRONCHI E LA POETICA DELL'IMMAGINE <i>Barbara Di Noi</i>	503
DI PARRONCHI LE ORSE LE MUSE <i>Marzio Pieri</i>	517
«LA CITTÀ COME AVREBBE DOVUTO ESSERE» <i>Franziska Marcetti</i>	547
NOTA DI LETTURA SU UNA BIBLIOGRAFIA <i>Attilio Mauro Caproni</i>	565

VITTORIO BODINI
ICONE DEL MODERNO

LA «TERZA VIA» DI VITTORIO BODINI <i>Antonio Lucio Giannone</i>	571
--	-----

DAL SEME DELLA POESIA CRITICA E POETICA TRA BAROCCO E NOVECENTO <i>Mario Sechi</i>	583
«SPETTRI SUBLIMI DELL'ESTATE»: L'ESPERIENZA DEI VERSI VERSILIESI <i>Riccardo Donati</i>	591
FRAMMENTI E LACERTI DI UN "A(EM)PLAZADO" <i>Oleksandra Rekut-Liberatore</i>	
1. Attorno a un a(em)plazado	603
2. L'avvertimento di morte nella poesia bodiniana	605
3. Bodini prosatore e il tumore di San Giuseppe	606
«ALBE A SONAGLI SCABBIE ORE MALATE» BODINI E LA CIVILTÀ INDUSTRIALE <i>Andrea Gialloreti</i>	
1. La poesia e la civiltà industriale	611
2. Il miele del dopoguerra	617
I PROGETTI DI UN GIOVANE ISPANISTA <i>Laura Dolfi</i>	627
DA «VEDETTA MEDITERRANEA» A «LIBERA VOCE» IL PROBLEMA DELLA FORMA E IL SEGNO INCOMUNICANTE <i>Francesca Bartolini</i>	639
DIALOGO FUORITEMPO CON VITTORIO BODINI (ALLA PRESENZA DI ORESTE MACRÍ) <i>Antonio Prete</i>	655
VITTORIO SERENI UN AMICO DI GENERAZIONE	
VITTORIO SERENI ERMETISMO, DINTORNI, PROCESSI GENETICI, PROCESSI INVENTIVI <i>Clelia Martignoni</i>	663
LERMETISMO SPERIMENTALE DI «FRONTIERA» <i>Luigi Tassoni</i>	
1. La possibilità aperta dell'ermetismo	671
2. Il soggetto come lo spazio	675
3. La ricontestualizzazione	677
4. L'intersezione, la doppiezza	679
5. Nel cerchio dell'evento	682
6. Al di qua della frontiera	684
7. Al di là della frontiera	687

8. La morte come fine del tempo	689
9. Alla fine del racconto per frammenti	690
«SIAMO TUTTI SOSPESI A UN TACITO EVENTO». IL PRIMO SERENI <i>Lorenzo Peri</i>	693
L'ORIZZONTE PRECOSTITUITO. SERENI DI FRONTE ALL'ERMETISMO <i>Niccolò Scaffai</i>	707
SERENI E GLI AMICI ERMETICI <i>Francesca D'Alessandro</i>	717
PAROLE DI SERENI <i>Marina Paino</i>	727
SULLE «FURIE» DEL CARTEGGIO TRA VITTORIO SERENI E GIANCARLO VIGORELLI <i>Matteo M. Vecchio</i>	
1. «Furie», amicizie, angoli di città	739
2. Segno d'un vortice appena nato	741
3. Qualcosa che rimaneva nel cielo. «Gianni» Manzi	744
INDICE DEI NOMI	751

MARGHERITA DALMATI, AMICA DI UNA GENERAZIONE

Sara Moran

Poliedrica figura di artista e di intellettuale, Margherita Dalmati – pseudonimo di Maria Niki Zoroyannidis, nata a Calcide nel 1921 e scomparsa ad Atene nel 2009 – ha esercitato tutta la vita attività di musicista, poeta e traduttrice. Insignita di premi e onorificenze culturali sia in Italia che in Grecia, clavicembalista di fama internazionale e affermata autrice neogreca di fiabe e drammi, è stata nel suo paese fra i massimi promotori della poesia italiana contemporanea. Dedicataria di *Botta e risposta III* della montaliana *Satura* e della bellissima *A Maria Niki Z. e alla sua patria* (in *Onore del vero*) di Mario Luzi, è lei a tradurre assieme a Nelo Risi la raccolta-cult di *Cinquantacinque poesie* di Costantino Kavafis (Einaudi, 1968, n. 55 della «Collezione di Poesia»¹).

Le tracce lasciate dalla Dalmati in Italia, tuttavia, occupano uno spazio non molto conosciuto e certo poco praticato. Che consiste – oltre che nelle pagine disseminate in rivista² e in convegni di studi³ – in pubblicazioni a piccole tirature

¹ La quale dopo numerose ristampe (1970, 1974, 1979, 1984, 1986, 1989) confluirà nell'edizione accresciuta di Costantino Kavafis, *Settantacinque poesie* (Torino, Einaudi, 1992).

² Di cui riportiamo un elenco parziale, rinviando a studi futuri per una bibliografia esaustiva: «Gerardo» di Alfonso Gatto, tradotto in greco da Margherita Dalmati, in «Il Critone», marzo-aprile 1959, 3-4, p. 7; C. Kavafis, *Tre versioni di Margherita Dalmati e Nelo Risi*, in «Il Critone», *ibidem*; C. Kavafis, *Dieci poesie. Traduzione e note di Margherita Dalmati e Nelo Risi*, in «Tempo presente», maggio 1960, pp. 313-321; M. Dalmati, *Mare di Citera*, in «L'Approdo letterario», gennaio-marzo 1969, 45, pp. 51-57; M. Dalmati, *La cosa più difficile nella vita del Dott. F.*, in «L'Albero», 1970, 45, pp. 160-166.

³ Ci riferiamo agli interventi M. Dalmati, *Leone Traverso «da una patria a una patria»*, in «Studi urbinati di storia, filosofia e letteratura. Serie B», 1971, 1-2, tomo I, pp. 473-477; M. Dalmati, *Il viso riflesso della luna*, in *Per Cristina Campo: atti delle giornate di studio su Cristina Campo*, a cura di Monica Farnetti e Giovanna Fozzer, Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1998, pp. 123-127 (poi in «Il Giannone», 2014, 23-24, pp. 279-284); M. Dalmati, *La musica nella poesia di Montale*, in *La poesia di Eugenio Montale*. Atti del Convegno internazionale tenutosi a Genova dal 25 al 28 novembre 1982, a cura di Sergio Campailla e Cesare Federico Goffis, Firenze, Le Monnier, 1984, pp. 325-331; M. Dalmati, *Giacomo Leopardi – Uno dei greci (la fortuna di Leopardi in Grecia)*, in *Leopardi e la cultura europea*, Atti del convegno internazionale dell'Università di Lovanio (10-12 dicembre 1987), a cura di Franco Musarra, Serge Valvolsem, Rosalia Guglielmone Lamberti, Bulzoni, Roma, 1989, pp. 139-149.

pressoché introvabili: dalle raccolte di poesie stampate dalle edizioni SIAE⁴ o nelle collane di istituti universitari e di cultura⁵, alle raffinate edizioni in-trentaduesimo Scheiwiller⁶ e a *plaquettes*-omaggio curate per occasioni speciali⁷. Esemplari posseduti da poche biblioteche pubbliche o conservati in fondi di biblioteche d'autore, a cui si aggiungono le centinaia di lettere – alcune ancora da portare alla luce, altre andate perdute – spedite da una riva all'altra del Mediterraneo da una grande epistolografa, per anni corrispondente di Ungaretti, Montale, Betocchi, Silone, Luzi, Risi, Cristina Campo, per limitarsi ai nomi più noti.

«L'epistolario è come un fiume, o piuttosto come *un tratto* di fiume: ci permette di accompagnare per un tratto il corso di una vita, di ripercorrere per un tratto il movimento di uno spirito intento a trovare se stesso». Prendo a prestito le parole della nota conclusiva a *Caro Bul* di Margherita Pieracci Harwell⁸ (che ringrazio, assieme a Stefano Verdino, entrambi amici di Margherita Dalmati, per aver messo a mia disposizione parte del materiale su cui si fonda questo intervento⁹) per introdurre alcune riflessioni attorno all'amicizia di Margherita Dalmati

⁴ M. Dalmati, *Opera buffa: liriche*, Bologna, Società degli Autori e degli Editori, 1955. Libro d'esordio poetico della Dalmati in Italia, «galeotto» l'amicizia con Cristina Campo.

⁵ Alludiamo alla raccolta M. Dalmati, *Il delfino del museo e altre poesie*, traduzione di Bruno Lavagnini, Palermo, Istituto siciliano di studi bizantini e neellenici, 1967, e ai volumi pubblicati dal Centro Italiano di cultura di Atene: Eugenio Montale, *Mottetti e altre poesie*, introduzione e versione poetica di Margherita Dalmati, Atene, Istituto italiano di cultura di Atene, 1971; Nikos Kranidiotis, *Poesie*, introduzione e versione poetica di Margherita Dalmati, Atene, Istituto italiano di cultura in Atene, 1974.

⁶ *Lirici greci contemporanei*, Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1965; *Poeti ciprioti contemporanei*, Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1967. Della curatela dei due volumi si trova ampia documentazione nel Fondo Scheiwiller dell'Archivio del Centro APICE (dove è conservata la corrispondenza di Margherita Dalmati con Vanni Scheiwiller, ancora in fase di studio).

⁷ Ci riferiamo alla *plaquette* curata da Stefano Verdino per gli ottant'anni dell'autrice: M. Dalmati, *Ritratto di Isabella e altro, poesie italiane e neogreche. Con testimonianze di Mario Luzi e Nelo Risi e una poesia di Eugenio Montale*, a cura di Stefano Verdino, Casette d'Ete, Grafiche Fioroni, 2001 e alla *plaquette* di ringraziamento: M. Dalmati, *Famiglia e dimore*, Atene, 2001 (reperibile online sul sito www.cristinacampo.it). Forniamo di seguito ulteriori ragguagli bibliografici. Per le traduzioni in neogreco: Mario Luzi, *Gothiko tetradio: methaphrase appo ta italika*, a cura di Margherita Dalmati, Atene, Diphros, 1962; Nelo Risi, *Apo ta ieroglyphika tou Nelo Risi: italiko keimeno kai apodose*, Atene, 1964; M. Dalmati, *Italoi lyrikoi. 1*, Atene, Typotheke Sten, 1964; *Boris L. Pasternak: exe poiemata tou Pasternak*, a cura di Margherita Dalmati, Atene, 1964; Eugenio Montale, *Ta Motetta tou Montale*, a cura di Margherita Dalmati, Atene, 1969. Per la promozione della cultura e letteratura in Italia si veda anche: M. Dalmati, *Storia della lotta di Cipro*, Palermo, Cappugi, 1956; Giorgios Theotokas, *Il ponte di Arta: dramma in cinque quadri*, versione italiana di Margherita Dalmati, Napoli, il Baretto editore, 1963; M. Dalmati, *Tre poeti greci di oggi*, Torino, ILTE, 1972. Mentre per l'attività poetica: M. Dalmati, *E qunaika tou Lot*, Atene, Diphros, 1958; M. Dalmati, *Poiese*, Atene, Kontos, 1971.

⁸ Margherita Pieracci Harwell, *Perseveranza oltre la speranza*, in Cristina Campo, *Caro Bul. Lettere a Leone Traverso (1953-1967)*, a cura e con una nota di Margherita Pieracci Harwell, Milano, Adelphi, 2007, p. 210.

⁹ I miei ringraziamenti più sentiti vanno anche all'Associazione degli Amici della Musica Antica di Atene (Σύλλογος Φίλων Παλιάς Μουσικής, fondata nel 2007 da Margherita Dalmati) e alla Dott. Anna Psyllaki, suo segretario generale, per le autorizzazioni concesse (oltre che al Prof.

con i poeti e i critici dell'ermetismo fiorentino e in particolar modo sugli epistolari inediti a Mario Luzi, Leone Traverso e Oreste Macrí¹⁰.

Trasferitasi dalla Grecia a Roma nel febbraio del 1952 per studiare clavicembalo al Conservatorio di Santa Cecilia di Roma con il Maestro Ferruccio Vignanelli¹¹ (e Roma come Firenze, e come Milano, saranno davvero per lei delle «dimore vitali»¹²) si potrebbe dire che la Dalmati entra in contatto con il *milieu* intellettuale fiorentino – e in generale italiano – per un *passepourtout* composito, in cui la musica si intreccia alla poesia, alla traduzione e non da ultimo anche alla militanza civile.

Conosceva già per fama i maggiori poeti del tempo, avendo, come lei stessa racconta, imparato l'italiano leggendo la «Fiera letteraria» e recandosi «tre pomeriggi della settimana nella libreria Hoepli [di Roma] [...] a leggere in piedi raccolte di liriche di poeti italiani»¹³. Come è noto, è il Maestro Guido Guerrini, passato dalla direzione del Conservatorio di Bologna a quello di Roma, a consegnare nel 1955 una copia del libro di poesie della giovane allieva alla figlia Vittoria (che di lì a poco assumerà la pseudonimo di Cristina Campo) gettando i semi di una repentina quanto duratura amicizia¹⁴. È infatti Margherita Dalmati

Vassilis Vavoulis, affezionato allievo della Dalmati, che mi ha messo in contatto con l'associazione); all'Archivio Urbinato della Fondazione Carlo Bo e al suo direttore, la Prof. Ursula Vogt; infine all'Archivio contemporaneo Alessandro Bonsanti del Gabinetto scientifico-letterario G.P. Vieusseux di Firenze.

¹⁰ Non solo perché la similitudine – che Margherita Pieracci Harwell sviluppa a partire da un pensiero dell'amica Gabriella Bemporad sul Tevere risalente al 1956 – ci riporta cronologicamente agli anni in cui si formano per la Dalmati quei legami d'amicizia che la accompagneranno per tutta la vita, ma anche perché, come vedremo, inoltrarsi nella corrispondenza di Margherita Dalmati equivale davvero a addentrarsi in un «commercio con i fantasmi» di kaffiana memoria (dove chi scrive, parafrasando la lettera a Milena del marzo 1922, si trova davanti non solo al fantasma del destinatario, ma anche al proprio, che si sviluppa tra le mani nella lettera che sta scrivendo).

¹¹ A cui la Dalmati intitolerà nel 1984 la Scuola di Clavicembalo e di Musica Antica fondata ad Atene.

¹² Il riferimento è ovviamente al volume di Oreste Macrí, *Le mie dimore vitali (Parma-Maglie-Firenze)*, a cura di Anna Dolfi, Roma, Bulzoni, 1998.

¹³ «[...] io d'italiano non sapevo nulla quando arrivai in Italia nel febbraio del '52. [...] La mia prima visita fu in una libreria per acquisire una grammatica della letteratura italiana. Avevo impiegato più di un mese per una ventina di righe della "Fiera letteraria", e la grammatica finì a metà volume. Dopo Pasqua potevo leggere il giornale e capire un poco le monache di via Ripetta 231 dove stavo in una soffitta senza luce elettrica [...]. Avevo però scoperto, da sola, Montale, Ungaretti, Luzi e... Nelo Risi insieme a Vittorio Sereni, dopo aver letto un mondo di lirici del tempo [...] Luzi lo scoprii nel '52 in biblioteca, ma lo conobbi di persona qualche anno dopo» (lettera a Stefano Verdino del 22 febbraio 1993). «Presi a studiare intensamente l'italiano da sola. La mattina andavo alla Biblioteca Nazionale di "Santa Cecilia" a copiare musica; tre pomeriggi della settimana, nella libreria Hoepli – agli altri tre c'erano le lezioni del Maestro – a leggere, in piedi, raccolte di liriche di poeti italiani contemporanei; gli impiegati della libreria erano molto gentili e mi permettevano di frugare nel reparto della letteratura italiana contemporanea» (in *Famiglia e dimore* cit., p. 4).

¹⁴ Segnaliamo a tal proposito – oltre al ricordo di M. Dalmati, *Il viso riflesso della luna* cit. – quanto scritto nel profilo di Cristina Campo in *Scritture femminili in Toscana: voci per*

la «Greta» e l'«Enzo» che compare nelle pagine delle *Lettere a Mita* e del già citato *Caro Bul*¹⁵ all'altezza del marzo del 1956, nel frangente di avvenimenti storici legati alla lotta d'indipendenza di Cipro dall'Inghilterra (1955-1960)¹⁶.

Risale a questo periodo l'inizio della corrispondenza con Mario Luzi e con Leone Traverso. Oltre una settantina (fra lettere, telegrammi e cartoline, spediti fra il maggio del 1956 e l'ottobre del 1980) sono le missive della Dalmati a Luzi conservate nell'archivio personale di Stefano Verdino (assieme a quindici lettere del poeta che vanno dal 15 gennaio 1960 al 3 novembre 1980); mentre quarantadue sono le unità epistolari indirizzate a Leone Traverso dal dicembre del 1955 all'aprile del 1966 conservate nel Fondo omonimo dell'Archivio Urbinate della Fondazione Carlo Bo.

Come leggiamo in *Leone Traverso «da una patria a una patria»*, è Cristina Campo a presentare Leone Traverso (a cui al tempo è sentimentalmente legata) alla nuova amica:

Fu nel 1955 che conobbi Leone Traverso. Un'amica comune – per me più che sorella – ci presentò. Tutti e tre esercitavamo «l'arte di comporre / le lettere, memoria delle cose, / laboriosa madre delle Muse». Mi trovai di fronte un signore molto elegante, dai capelli grigi [...]. Era un tardo pomeriggio autunnale, a Roma, in Piazza del Popolo. Quando sentì che venivo dalla «splendida, cinta di viole / e di canti, baluardo dell'Ellade, / Atene gloriosa, divina città», si rallegrò e mi promise i suoi libri [...]. Quell'incontro fu l'inizio di un'amicizia che continuò, per la maggior parte epistolare, fino alla fine¹⁷.

Frequenti sono i viaggi della Dalmati fra Atene, Roma, Palermo (dove dal 1956 al 1960 è lettrice di neogreco del prof. Bruno Lavagnini¹⁸) e Firenze (ospite

un autodizionario, introduzione e cura di Ernestina Pellegrini, postfazione di Pietro Clemente, Firenze, Le Lettere, 2006. Citiamo di seguito il simpatico racconto dell'incontro: «Tornando a Roma, [il Maestro Guido Guerrini] mi portò una lettera della figlia – aveva letto l'*Opera buffa* e trovava certe somiglianze con la Achmatova. [...] Nel giorno 8 agosto incontrai alla stazione di Firenze Cristina Campo accompagnata da Margherita Pieracci. Vittoria soffriva di cuore e dei nervi; soffriva di agorafobia e non poteva uscire da sola. Bellina, elegantissima – io, colle trecce, e le scarpe di spago rosso le quali, dopo la pioggia, erano così ristrette che i miei piedi non vi entravano. Non mi fermai a Firenze; andavo a Castelrotto, oltre Bolzano, in montagna perché soffrivo di misteriose febbri e nessun medico mi poteva curare» (lettera a Verdino del 22 febbraio 1993).

¹⁵ Entrambi curati per Adelphi dalla Pieracci Harwell (rispettivamente nel 1999 e nel 2007), i due epistolari offrono (assieme a *Il mio pensiero non vi lascia: lettere a Gianfranco Draghi e ad altri amici del periodo fiorentino*, a cura e con una nota di Margherita Pieracci Harwell, Milano, Adelphi, 2011) un fedele e magnifico ritratto dell'opera e della vita di Cristina Campo, oltretutto un straordinario affresco della cultura italiana degli anni 50 e 60.

¹⁶ Per quel che riguarda la petizione per l'indipendenza dell'isola (promossa dal Comitato guidato da Curzio Malaparte) segnaliamo che una cartolina di ringraziamento a Emilio Cecchi, spedita dalla Dalmati da Atene il 5 febbraio 1957, si trova conservata presso il fondo dell'autore dell'Archivio contemporaneo A. Bonsanti di Firenze.

¹⁷ In *Scritti in onore di Leone Traverso* cit., p. 472.

¹⁸ Direttore dell'Istituto siciliano di Studi bizantini e neoellenici dell'Università di Palermo, poi Accademico dei Lincei.

tata da Elena e Gabriella Bemporad, figlie del noto editore, nel palazzo di via Capponi) ed è durante uno dei soggiorni fiorentini che Leone Traverso introduce l'amica nella «tertulia» dell'Extra-Bar¹⁹. Per descrivere gli incontri e l'atmosfera di quegli anni, cito le parole della stessa Dalmati:

Firenze «Extra Bar» // Nel frattempo avevo scoperto i poeti che m'interessavano: Dino Campana, Eugenio Montale, Nelo Risi. Vittoria mi parlava di continuo di Mario Luzi; e io le parlavo di continuo di William Carlos Williams. A Firenze, all'«Extra Bar» a mezzogiorno e alla sera s'incontravano i letterati a discutere le novità. Leone Traverso, conosciuto a Roma da Vittoria, mi portò una volta in quella compagnia. «Com'è Luzi?» gli avevo chiesto. «Bellino, biondino», mi rispose e, prima di finire, entrava Mario Luzi: alto, snello, silenzioso – somigliava a Leslie Howard nel film *Via col vento*²⁰.

[Luzi] lo incontravo sempre a Firenze (io andavo spesso) e ci vedevamo a mezzogiorno o la sera prima delle otto all'Extra-Bar, il vecchio Caffè Paskowsky [...] dove venivano anche Oreste Macrí, Piero Bigongiari, il pittore Ugo Capocchini, Alessandro Bonsanti, alcuni altri, e Jorge Guillén. Una volta venne anche Nelo Risi, di passaggio da Firenze, andando a Milano. [...] Ma guarda – ho dimenticato proprio Carlo Betocchi e Alfonso Gatto nell'Extra-Bar! Gatto venne anche in Grecia dopo il mio ritorno; abbiamo passato una serata indimenticabile a casa mia. Rosai gli diceva: «Gattino mio!» Con Carlo Betocchi però eravamo vicini fino alla sua morte. E sai qualcosa? L'unico che non ho mai incontrato è Bo!²¹

Nei primi anni della corrispondenza (ovvero dal 1956 al 1959, anno in cui si unisce a questi anche il nutrito epistolario con Macrí) le missive della Dalmati a Luzi e Traverso sono spedite in maniera pressoché sincronica e a cadenza quasi mensile. Le lettere sono caratterizzate da un'alternanza costante fra le notizie dell'emergenza cipriota da un lato (ricordiamo che una bellissima selezione di *Lettere sull'indipendenza di Cipro* di Margherita Dalmati a Mario Luzi è stata pubblicata nel 2009 da Stefano Verdino su «Resine»²²) e le questioni della letteratura dall'altro: è il caso dei riferimenti alle traduzioni del *Quaderno gotico* (1947) che la Dalmati stava facendo, dei commenti ad *Onore del vero* (1957), alle *Odi e frammenti* di Pindaro (1956) e alle *Poesie* di Rilke (1958) tradotte da Traverso.

Cito lo splendido inizio della prima delle lettere della Dalmati a Luzi conservate nell'Archivio Verdino, risalente al 15 maggio 1956²³, tutta giocata su rife-

¹⁹ L'attuale caffè Paskowsky di Firenze, situato nell'edificio all'angolo nord-ovest di Piazza della Repubblica. Felice luogo di ritrovo degli intellettuali fiorentini nel secondo dopoguerra, passate le mitiche stagioni del Caffè San Marco e delle Giubbe Rosse (cfr. Teresa Spignoli, *Caffè letterari a Firenze*, Firenze, Polistampa, 2009).

²⁰ In *Famiglia e dimore* cit., p. 5.

²¹ Lettera a Stefano Verdino del 22 febbraio 1993.

²² S. Verdino, *Margherita Dalmati. Lettere sull'indipendenza di Cipro (dalla corrispondenza con Mario Luzi)*, in «Resine. Quaderni liguri di cultura», 2002, 122, pp. 23-30.

²³ Trascritta integralmente nell'appendice di *Lettere inedite* che segue il presente saggio.

rimenti mitologici che rispecchiano i soprannomi²⁴ di Nausicaa e Nestore, con cui si firmano i due nelle lettere:

Quante volte possiamo morire? Tu Οδυσσεα²⁵ lo sai? È per questo che non ti abbia ringraziato. Ora lo posso fare. Passata anche la «nuvola» – ma verrà un'altra e finirò le tue liriche (se conosci il greco moderno te le posso spedire così come sono). / Il bianco è composto di tutti gli altri colori – così mi trovai alla riva. Venivo a piedi quel giorno e comminavo scalza, quando udi la tua voce, ma non capivo bene quello che tu dicevi, c'era il vento. Non te lo ricordi?

La spiegazione dell'appellativo di Luzi si trova nella lettera successiva, datata 2 giugno: «Il tuo nome è molto usato. L'avranno detto, pensato, amato, maledetto migliaia di persone. Io ti chiamerò Nestore, il re di Pylo, perché il tuo dominio sia più vasto». In questa stessa lettera la Dalmati commenta la poesia *A Maria Niki Z. e alla sua patria*²⁶ a lei dedicata: «I tuoi versi Mario hanno tutta la nobiltà della tua Poesia più qualcosa che non posso definire. [...] Fare un simbolo del nostro dolore è bello. Sentire però il dolore degli altri è divino»²⁷.

È proprio in una lettera posteriore l'uscita della raccolta *Onore del vero* per Neri Pozza nel maggio del 1957 che si trovano alcune delle riflessioni più significative di Margherita Dalmati sulla poesia di Luzi e sul proprio lavoro di traduttrice. Dopo aver elogiato la limpidezza della parola luziana (che, perso il peso della «materialità», le pare esser divenuta «voce dell'anima») l'amica esalta la capacità di Luzi di «penetrare nel destino umano» e confessa che l'indiscussa predilezione avuta fino a quel momento per *Piccolo testamento* di Montale è stata sostituita da quella per *Casa per casa*. Racconta quindi di aver sentito la necessità di tradurre di getto molte delle poesie della raccolta e, confidato all'amico che in quel giorno ricorre l'anniversario della morte del fratello e della madre, afferma:

[...] solo quando si lavora per la pace del mondo, si può «camminare» con i morti. Con le tue poesie che traduco sarà una finestra ancora che si schiude alla pace. Ne-

²⁴ Abitudine certo mutuata da quella «mania soprannominale generazionale» comune a tutti gli amici dell'ermetismo fiorentino, per cui è d'obbligo il riferimento al saggio di O. Macrí, *Lettere, ecc., di Alfonso-Gatto-Afò-Affò a Macrí-Oreste-Simeone con l'«Obelischeide», complice Vittorio Pagano*, in «Lingua e letteratura», novembre 1986, 7, pp. 11-38 (poi in O. Macrí, *La vita della parola. Da Betocchi a Tentori*, a cura di Anna Dolfi, Roma, Bulzoni, 2002, pp. 413-449, da cui anche le successive citazioni).

²⁵ «Odisseo».

²⁶ Di cui ci sia consentito citare il celebre attacco: «Che voce già sentita stridere e implorare fra isola e isola, / e che strido di rondine guizzata / tra nube e nube viene a mettere fine / al letargo sulla riva dopo anni di mare. / Chi sei? Non so, ma certo qualcuno come te m'apparve [altrove / In lembi di città visti e perduti / Dietro un velo di pioggia o sotto un cielo / Diviso fra una nuvola e un sorriso» (in M. Luzi, *Onore del vero*, Venezia, Neri Pozza, 1957, pp. 67-68; poi in M. Luzi, *L'opera poetica*, a cura di Stefano Verdino, Milano, Mondadori, «I Meridiani», 1998, p. 249).

²⁷ Lettera a Mario Luzi del 2 giugno 1956.

store. Dalla guerra ho perso tutti e tutto. Ora lavorerò sempre per la pace – ma la pace non può esistere senza la libertà: e la libertà non è possibile senza la giustizia²⁸.

Sono due facce complementari e antitetiche di una stessa medaglia quelle che vediamo incontrarsi in questa concezione del lavoro del poeta: quella solare, della «giustizia eschilea»²⁹ e del sì (del «giusto della vita») e quella lunare, infera e ctonia, popolata dagli echi e dalle umbratili presenze dei defunti. Parlante a tal proposito è l'esordio della lettera a Leone Traverso del 3 aprile 1957³⁰: «Carissimo Ippopotamo!³¹ Io sono diventata ormai Περσεφόνη... [Persefone] muoio ogni tanto, poi mi sveglio e mi metto a enumerare la mia “famiglia”: qualcuno manca, altri non rispondono, qualche nuovo sta esitando sulle soglie e aspetta che io lo chiami».

Rilke, maestro generazionale e poeta ai vertici del Novecento, è l'immediato «referente» di questa dimensione ultraterrena così centrale e costante sia negli scritti epistolari che creativi di Margherita Dalmati. Fonte certa e riconosciuta, se nella lettera del 2 giugno, scritta in risposta all'invio delle *Poesie* tradotte da Traverso per Vallecchi-Cederna, leggiamo: «Carissimo Leone, il tuo “libretto” che meraviglia! Rilke è sempre e sarà sempre “Rilke”, che significa la Poesia»³².

Oltre a quella di germanista, è anche, o forse soprattutto, l'attività di grecista di Traverso a suscitare l'interesse della Dalmati, che non manca mai, negli anni, di elogiare le traduzioni dell'amico: dal Pindaro (Sansoni, 1956) e dall'*Elettra* di Sofocle (rappresentata al teatro di Siracusa nel '56³³), alle *Tragedie* di Eschilo (edite nel 1961 da Vallecchi):

Desidero tanto avere il tuo Pindaro. È difficile soprattutto riuscire ad avere lo stesso numero di “vibrazioni” dei vocaboli antichi (1 febbraio 1957)

Caro Leone, avevo sognato un'edizione come quella di Elettra per la Medea di Alvaro. Ho letto appena il tuo libro. È così come l'aspettavo (20 giugno 1957)

Il Pindaro è meraviglioso! È il Pindaro nella lingua di Petrarca, grandioso, ricco e virile. Nulla è perduto dell'originale. Perfino quella “luce” che è l'aureola di ogni parola, è passata qui intera. [...] Ora ti conosco meglio (3 aprile 1957)

²⁸ Lettera a Luzi del [1957] trascritta in appendice.

²⁹ Per citare le parole di Oreste Macrí, dal saggio *Leone Traverso e l'esperienza ermetica* cit., p. 534.

³⁰ Trascritta in appendice.

³¹ Questo il soprannome di Leone Traverso nelle lettere della Dalmati, che a sua volta si firma «gabbiano» (benché nella lettera del 25 agosto 1962 si legga: «Ippopotamo mio caro, – inutile; tu sarai sempre il Khane! Niente da fare»).

³² Lettera a Leone Traverso del 2 giugno 1958.

³³ Cfr. Sofocle, *Elettra*, traduzione di Leone Traverso (19, 23, 30 maggio-2, 6, 8, 10 giugno ore 17,30, regia di Giulio Pacuvio), Euripide, *Ippolito*, traduzione di Leone Traverso (20, 24, 29, 31 maggio-3, 7, 9 giugno ore 17,30, regia di Orazio Costa), Urbino, Società Editrice Siciliana, 1956.

Ho la tua Elettra e Pindaro. È un'impresa tradurre il linguaggio lineare dei greci in una lingua sonora com'è l'italiano. Tu però riesci a rispettare il colore tragico dei vocaboli (31 dicembre del 1961)

Come parlarti del tuo Eschilo, che lessi così commossa [...] Tradurre Eschilo – una vera impresa. Anche perché il suo linguaggio è di pietra, la frase viene scolpita (15 marzo 1962).

Ed è proprio nella lettera del 15 marzo 1962³⁴, relativa alla traduzione di Eschilo, che reperiamo, se non addirittura un vero e proprio intertesto, un brano corollario di quel capitolo di *Fuori di casa*³⁵, *Il carattere dei Greci*, scritto da Montale dopo il viaggio in Grecia del 1962:

I Greci, siamo una razza a parte, senza parentele. Qui in Europa siamo soli, mentre tutti gli altri popoli sono a gruppi, i Latini, i Slavi, i Germanici, gli Anglosassoni. Anche il nostro carattere è diverso, abbiamo diversa la mentalità, e così l'Arte. Vedi – gli antichi, perché tu conosci meglio quelli – non si preoccupano affatto di essere eleganti, di piacere. Pensano soltanto a raccontare il fatto. [...] Per loro la misura di tutto è l'uomo³⁶

dove, come nel reportage-intervista montaliano, gli elementi di folklore neogreco si mescolano alle riflessioni sull'arte dell'Antica Grecia³⁷. Fanno seguito, nella lettera a Traverso, ampie e acute riflessioni sulla traduzione dal greco antico all'italiano:

[...] questa poesia tutta nuda trasportata in un'altra lingua parlata da popoli diversi, corre il rischio di sembrare secca, impoverita. Perché nella poesia greca l'effetto è affidato esclusivamente al vocabolo, che splende perché si trova al posto giusto nel testo [...], bisogna che il traduttore conosca a fondo tutto il tesoro della lingua nella quale traduce, e sappia distinguere il colore e il volume sonoro di ogni vocabolo; soltanto così saprà scegliere i vocaboli adatti, adoperando uno stile fiorito e nello stesso tempo sobrio; complicato e luminoso. Mai semplice;

³⁴ Trascritta in appendice.

³⁵ E. Montale, *Fuori di casa*, Milano, Mondadori, 1975.

³⁶ Lettera a Leone Traverso del 15 marzo 1962.

³⁷ Citiamo alcuni passi dal testo montaliano, in cui ricordiamo che sono presenti molti elementi di *Botta e risposta III* (la cui stesura risale al 1968): «Profitto dell'occasione per rivolgere qualche domanda a Maria Nike [Zoroyannidis] che mi accompagna nel mio breve viaggio e che sa tutto della Grecia e dell'Italia. La interrogo sul carattere dei Greci. [...] La passione che i Greci hanno per lo spettacolo – mi dice Maria Nike – si mostra altrove: a teatro. [...] Nei teatri antichi il popolo accorre ad assistere alle tragedie classiche in versione moderna. Vecchi e giovani, operai e ragazzi restano immobili per ore a guardare Elettra, Antigone ed Edipo con le lacrime agli occhi. Non sono venuti a divertirsi, sono "andati a teatro", è un'altra cosa. Solo in questo e nelle danze popolari la tradizione non è stata interrotta». Per il rapporto di Montale con la letteratura e cultura neogreca, rinviamo al volume di Cristiano Luciani, *Montale, Kavafis e la Grecia moderna*, Roma, Azimut, 2006.

dove alla difficoltà di tradurre l'essenzialità del linguaggio poetico dei classici greci, la Dalmati contrappone il «senso innato della poesia» e «la parola dell'esteta» di Traverso:

[...] Nessuno meglio di te lo può. Ci vuole una cultura solida e ampia, quel senso innato di poesia, e la parola dello esteta. [...] Stupenda la tua Cassandra nello *Agamennone*, una delle cose più difficili per tradurre, perché bisogna creare quell'aria di frenetica estasi profetica in pieno giorno. Sarebbe bastato però un solo verso, dal *Prometeo*: quando dice quel meraviglioso «cime valicherei vicine agli astri». Soltanto Eschilo poteva dipingere con un solo verso la maestosità di una montagna altissima. E soltanto tu potevi dare lo splendore di questo verso in italiano (15 marzo 1962).

Armonia del ritmo e concordanza di significante e significato fondano quel primato della musicalità che emerge anche dai passi sulla traduzione presenti nella corrispondenza con Luzi. Ci limitiamo a citare, per la traduzione di *Quaderno gotico*, un piccolo brano del questionario a domande aperte, allegato ad una lettera del 15 gennaio del 1960, rispedito compilato a penna da Mario Luzi (pubblicato in apparato critico al meridiano *L'opera poetica*):

«Il volto dell'assente era una spera» / qui chiedo la tua autorizzazione per giocare sulla stessa parola «assente» e prolungare l'effetto. Siccome è chiaro più giù che l'assente è la seconda persona a cui parli, se mi lasci dare un senso generico alla stessa parola assente, in greco diventa meravigliosamente suggestivo. Bisogna badare allo spirito e alla musica per queste poesie. Sono delicatissime come fiori

con la risposta di Luzi: «il volto dell'assente significa il volto di tutto ciò che è assente, di tutto ciò che ci manca, ivi compresa la seconda persona: è non solo possibile, ma necessario quel che tu proponi»³⁸.

È sempre all'insegna di una traduzione che si inaugura un altro dei più importanti epistolari della Dalmati con gli esponenti dell'ermetismo fiorentino, ovvero quello con Oreste Macrí. Ad avviare la serie di settantasette lettere (inviate fra il 1959 e il 1998) è una cartolina del 24 gennaio 1959 spedita da Palermo. Nella breve nota, scritta su un biglietto su cui è raffigurata una simpatica stilizzazione della Sicilia³⁹, Margherita si scusa con Macrí⁴⁰ della risposta sbrigativa e, promettendo di scrivergli una «lunga lettera [...] non appena avrà finito di rileggere Quasimodo»⁴¹, risponde di non aver ancora «frugato fra le sue carte»

³⁸ M. Luzi, *L'opera poetica* cit., p. 1417.

³⁹ È una costante della Dalmati quella di giocare con gli elementi del paratesto epistolare.

⁴⁰ «Oreste», «Simeone», «Simeò», «cugino», sono gli appellativi con cui la Dalmati si rivolge al suo mittente.

⁴¹ Probabilmente la raccolta *Lirici greci*, tradotta da Quasimodo nel 1940 per le Edizioni di Corrente e ristampata da Mondadori per tutto il corso del Novecento.

per «le cose su Kavafis e Don Alfonso» di cui Macrí le ha fatto richiesta. Il riferimento a «Don Alfonso» rimanda alla traduzione in neogreco di una poesia di *Morto ai paesi* di Alfonso Gatto che la Dalmati realizzerà per il foglio lecce-se «Il Critone» di Vittorio Pagano⁴². È curioso notare che nella cartolina immediatamente successiva, scritta a Palermo il 25 febbraio 1959⁴³, come nelle lettere successive, la Dalmati si riferisce alla poesia da tradurre come se si trattasse di una persona in carne e ossa:

Gerardo l'ho ripescato! Gli ho fatto una serie di iniezioni. Ora è in convalescenza e può viaggiare. Ma come mandarlo da solo? (25 febbraio 1959)

Di ad Affò che gli voglio bene e che il ΓΕΡΑΡΔΟΣ lo testimonia! (18 maggio 1959)

Affò poi! Sarà bello *Gerardo* in 12 lingue! Fin'ora dove siamo? (8 luglio 1959)

adottando una singolare metafora che è quasi una sorta di ironica consustanziazione del corpo del testo.

Il simpatico episodio ci permette di cogliere un aspetto peculiare della prosa epistolare di Margherita Dalmati. Caratterizzata da una spiccata espressività e da una garbata verve ironica, la scrittura abbonda di esclamazioni, locuzioni proverbiali e metafore; capace di condensare simpatici aneddoti e caricature a poche righe di distanza da immagini poeticissime e accorate dimostrazioni d'affetto, in linea con lo stile «elementare e sorgivo» con cui Macrí ebbe a definire la sua poesia (in una nota biografica per «L'Albero» mai pubblicata, ma di cui si ha notizia in *Famiglia e dimore*⁴⁴).

Inoltre non sembra un caso che la Dalmati abbia scelto di tradurre, fra le poesie di Gatto, proprio quella dedicata al fratello morto prematuramente, lei che aveva perso il fratello e i genitori ancora giovane, all'età di 23 anni. Alla luce della triste e dolorosa esperienza di lutto familiare del pari sperimentata, la scelta di tradurre *Gerardo* appare quasi come una forse fortuita – ma certo felice – intuizione di Margherita di quel «complesso fraterno» che peraltro proprio Macrí

⁴² «*Gerardo*» di Alfonso Gatto, tradotto in greco da Margherita Dalmati cit.

⁴³ Trascritta in appendice.

⁴⁴ M. Dalmati, *Famiglia e dimore* cit., p. 6. La poesia della Dalmati, ascrivibile al «realismo lirico» (filone della poesia neogreca del secondo Novecento) è caratterizzata dal «felice equilibrio fra estro lirico e innovazione espressiva» (B. Lavagnini, *Letteratura neoellenica*, Firenze, Sansoni, Milano, Accademia, 1969, p. 227) e dalla capacità «di fissare in delicati arabeschi la distillata amarezza del vivere, la pena del ricordo e il senso tragico del mito» (B. Lavagnini, introduzione a M. Dalmati, *Il delfino del museo e altre poesie* cit., p. 7). Cogente l'analogia, già rilevata da Cristina Campo, con la poesia di Anna Achmatova e con l'Acmeismo (che «intende recuperare alla poesia la realtà nella sua concretezza e contraddittorietà, mettendo alla prova una lingua piana e semplice, affidata alla paratassi»: S. Verdino, *Racconto della poesia: il Novecento europeo*, Genova, De Ferrari, 2003, p. 38).

avrebbe attribuito al poeta salernitano in un saggio degli anni 80⁴⁵. Figura larica⁴⁶, quella del fanciullo, che allo sguardo pietoso del fratello non potrà mai sottrarsi completamente: «così dispero di morire a fondo, / ed il silenzio culmina nell'attesa / d'una voce che chiami dal tuo mondo»⁴⁷.

Condotti nuovamente dalle fila del discorso al tema impervio di letteratura e lutto⁴⁸, non possiamo esimerci dal notare come il motivo della perdita è cifra caratterizzante delle lettere agli amici fiorentini (le quali, peraltro, pienamente ascrivibili al prototipo della lettera familiare, assumono talvolta i connotati di vere e proprie *consolatio*⁴⁹). Ci pare calzante citare a questo punto un passo di *Famiglia e dimore* in cui la Dalmati descrive la serata in onore di Cristina Campo organizzata a San Miniato al Monte anni prima:

Il pubblico composto tutto dagli amici, venuti anche da altre città. In prima fila la «famiglia», la «mia» famiglia! Credevo di sognare; mai ebbi i miei ai miei concerti. E – io lo sentivo – c'erano anche: Leone Traverso, Alfonso Gatto, Bobi Bazlen, Eugenio Montale, Carlo Betocchi; c'era Vittoria stessa, una presenza quasi materiale! Aveva perfino trovato il modo di parlarmi: mentre facevo la scalinata per la basilica, trovai un minuscolo quadrifoglio spuntato in una fessura di pietra. Quando Vittoria si trovava con noi, andavamo a cercare sempre questi quadrifogli; io ne avevo trovato parecchi, al Palatino a Pisa al Castelrotto. Con questo quadrifoglio mi «parlava» dall'altro mondo, con il «linguaggio dei morti» secondo Pasternak⁵⁰.

⁴⁵ Così Macrí nel saggio *L'archetipo materno nella poesia di Alfonso Gatto*, in *Stratigrafia di un poeta: Alfonso Gatto*, Atti del Convegno Nazionale di studi su Alfonso Gatto svolto a Salerno, Maiori e Amalfi dall'8 al 10 aprile 1978, a cura di Paolo Borraro e Francesco D'Episcopo, Galatina, Congedo Editore, 1980, pp. 51-91 (ora in *La vita della parola. Da Betocchi a Tentori* cit., pp. 357-411). Ma per la figura del fratello Gerardo si veda anche il saggio di Silvio Ramat, *Un viaggio da isola a isola* (introduzione a Alfonso Gatto, *Tutte le poesie*, Milano, Mondadori, 2005) e il volume di Marica Romolini, *La memoria velata di Alfonso Gatto: temi e strutture in «Morto ai Paesi»*, Firenze, Società editrice fiorentina, 2009.

⁴⁶ Così Anna Dolfi nell'*Introduzione* a *Alfonso Gatto, nel segno di ogni cosa*. Atti di seminario, Firenze, 18-19 dicembre 2006, a cura di Anna Dolfi, Roma, Bulzoni, 2007, p. 12.

⁴⁷ Da *Gerardo*, in A. Gatto, *Tutte le poesie* cit., p. 62.

⁴⁸ Argomento dalla bibliografia potenzialmente sterminata (si pensi solo al genere consolatorio nella storia della letteratura) ci limitiamo a citare in maniera estemporanea alcuni testi: la miscellanea *Littérature et deuil*, a cura di Pierre Glaudes e Dominique Rabaté, «Modernités», 21, Presse universitaire de Bordeaux, 2005; i volumi di Paolo Di Somma-Pasquale Giustiniani, *La letteratura di fronte al dolore*, Napoli, Loffredo, 1990; Cathy Caruth, *Unclaimed Experience: Trauma, Narrative, and History*, Baltimore, The Johns Hopkins University Press, 1996 e infine, scivolando in una riflessione più generale sul senso di perdita, Maurice Blanchot, *L'écriture du désastre*, Paris, Gallimard, 1981.

⁴⁹ Ci riferiamo soprattutto alle lunghe lettere spedite giornalmente a Mario Luzi a partire dal maggio 1959 dopo la morte della madre di lui, Margherita Papini (le quali delineano quella che potremmo chiamare una vera e propria sintomatologia del lutto, o geografia della perdita); ma anche quelle inviate dopo la malattia della sorella a Leone Traverso (nel cui segno si apre la corrispondenza) e a Oreste Macrí a ridosso della morte di Traverso, di Bigongiari e della moglie Albertina.

⁵⁰ In *Famiglia e dimore* cit., p. 10.

Il contatto con il mondo dei morti e la visione ivi sottesa – il riferimento a Pasternak⁵¹, di cui la Dalmati è stata traduttrice⁵², non è casuale – ritorna anche in una delle ultime lettere a Macrí, quella scritta ad Atene il 9 dicembre 1981 dopo la morte di Eugenio Montale, in cui Margherita commenta con malinconica e velata amarezza l'avanzare degli anni e la scomparsa degli amici cari: «Mi pare così assurdo pensare che Montale non vive più. Leone, Alfonso, Cristina Campo, Montale – la “famiglia” che cresce anche dall'al di là...».

L'interesse che scaturisce da questi passi è duplice: se da un lato infatti ritorna (e si definisce ulteriormente) una dichiarata permeabilità al discorso quasi «sciamanico» delle voci dei defunti e delle rilkiane presenze (che, volendo passare a considerazioni generali sulla poesia, che qui però tralasciamo, ha in Orfeo, *topos* simbolista-decadente dalla grande forza archetipica, il suo mitologema⁵³) dall'altro riconosciamo uno dei *leitmotif* di tutte e tre le corrispondenze, quello della famiglia elettiva che la Dalmati aveva trovato nel circolo di amici fiorentini. Soprattutto nei primi anni della corrispondenza, infatti, la Dalmati non manca mai di chiedere notizie e mandare saluti agli amici dell'Extra-Bar:

Da una lettera di Mario, vorrei credere che abbia ripreso a lavorare (?). Leone mi scrisse anche, e soltanto di Affò non so niente. È tornato? E Guillén poi, se n'è andato? Porco cagnolino quanto voglio bene a tutti quanti (10 giugno 1959)

Saluti a tutti gli amici. In modo particolare ad Affò (15 giugno 1959)

E Guillén poi? L'ultima volta che lo vidi eravamo noi due soli nel caffè, e mi parlava di Urbino [...]. Leone, Pierino, Ugo e soprattutto Affò, stanno bene? (2 luglio 1959)

⁵¹ Ci sia consentito citare poche righe dalle prime pagine del *Dottor Zivago*: «Jura si guardava attorno. Come per un'allucinazione dell'udito, sui prati sembrava aleggiare l'ombra della voce materna, che egli credeva di riconoscere nei trilli melodiosi degli uccelli e nel ronzio delle api. Trasliva: gli pareva a volte che la mamma lo chiamasse e gli facesse cenno di seguirla» (Milano, Feltrinelli, 1958, p. 18).

⁵² *Boris Leonidovic Pasternak: exe poiemata tou Pasternak* cit. La Dalmati comincia a tradurre dal russo (lingua che verrà proibita durante la dittatura dei colonnelli) all'inizio degli anni 60; interessanti considerazioni sulla traduzione dal russo al neogreco sono contenute nella lettera a Leone Traverso del 15 luglio 1962.

⁵³ Il termine è ripreso dal saggio di Carl Gustav Jung e Karoly Kerényi, *Prolegomeni allo studio scientifico della mitologia*, Torino, Bollati Boringhieri, 1983. Argomento dalla bibliografia vastissima, di cui ci preme tuttavia citare il celeberrimo Charles Segal, *Orfeo. Il mito del poeta*, Torino, Einaudi, 1995 e, per lo specifico riferimento a Rilke, Sabrina Mori Carmignani, *Soglie e metamorfosi. Orfeo e Euridice nell'opera di Rainer Maria Rilke*, Roma, Artemide, 2008. Molto interessante è anche il percorso che dal Paul De Man in *Allegories of reading* (New Haven, Yale University Press, 1979) arriva alle riflessioni di Derrida sulla subordinazione della traccia e del segno linguistico alla voce.

Mario, Affò, Romano, Bigongiari, Ugo stanno tutti bene? E il Khane? (18 febbraio 1960).

Una volta tornata ad Atene, lamenterà spesso la loro mancanza:

E così è la seconda primavera che non vedo la Famiglia (1960)

Non immagini quanta voglia di abbracciarvi tutti, la famiglia mia. La vera famiglia! (19 aprile 1961)

Ti scriverò a Firenze – se non vengo! Possibile avere la famiglia a Firenze e la casa ad Atene! Salutami tutti (29 settembre 1961).

Il biglietto firmato dai «nostri» a Capodanno è stato il più bel regalo che potessi farmi. Se mi scrivi, dimmi per favore di Leone [...] Mario spero che stia bene [...]. Di Romano non ho l'indirizzo [...] e Gatto sarà forse a Roma. Pierino sarà come sempre immagino. Com'è la moglie di Guillén? (7 marzo 1962).

Nelle lettere si rivolge spesso a Oreste ed Albertina chiamandoli «cugini»⁵⁴, chiama Cristina Campo la «sorella», Leone Traverso il «gemello», Mario Luzi il «fratello»⁵⁵. Nomignoli affettivi che infittiscono le corrispondenze, e che dietro al gioco scherzoso celano il segno di un sentimento profondo e reciproco. Basti citare le parole di Macrí:

Margherita è anche «cugina» di «Simeone» da molti anni, e sono io che l'aspetto puntuale come le rondini qui a Firenze ogni anno a metà luglio, ospite delle sorelle Bemporad. S'interna nei nostri cuori con infinita carità; vitale quanto lieve e discreto l'accento francescano, ed è solo un'eco della sua poesia⁵⁶

o quanto scritto da Luzi nella testimonianza per gli ottant'anni dell'amica *Dentro il tempo e fuori di esso*:

Per me Margherita fu primamente Niki Zoroyannidis, la sua parola mi venne da Cipro mentre operava nella guerra contro i Turchi per salvaguardare la grecità dell'isola [...] un volto fine, dolce e intenso, prodigiosamente familiare.

⁵⁴ «All'Extra Bar conobbi anche Oreste Macrí, il quale mi disse che la sua discendenza era greca, «dai baroni Macrí di Cefalonia». – «Anche la nonna materna» gli dissi «è Macrí?» – «Allora, noi siamo cugini!» fece ridendo. Eppure non si scherzava: siamo stati veramente «cugini» per tutta la vita!» (*Famiglia e dimore* cit., p. 6).

⁵⁵ «Gli amici dicevano che Mario Luzi e io ci somigliavamo, avevamo lo stesso viso ovale. Un giorno, un cameriere vedendomi arrivare all'«Extra Bar» mi disse: «Suo fratello non c'è!» La compagnia si mise a ridere, e intanto quel cameriere aveva indovinato: Mario era davvero mio «fratello», dal primo momento del nostro incontro avevo sentito una gran tenerezza per lui» (*ibidem*).

⁵⁶ *Ibidem*.

[...] E il fatto che piovesse a Firenze, nella casa dei miei, al momento in cui cominciava l'agonia di mia madre, sembrò a tutti un'intesa avvenuta altrove, in un linguaggio superiore. // Con Margherita nacque un legame fraterno, fitto di condivisioni antiche e mitiche come di intuizioni silenziose. La poesia e la musica correvano tra noi su questo filo e continuano a farlo⁵⁷.

Sono davvero anni prodigiosi e quasi circondati da un'aura mitica quelli che le lettere di Margherita Dalmati ci restituiscono in un ritratto insieme accorato e ironico, talvolta incline al bozzetto come nei seguenti passi:

La famiglia di Mario mi voleva bene: il Nonno Ciro, la Madre, Elena anche. Gianni era piccolino. Una volta che Elena mi aspettava a pranzo, Guillén non mi lasciava andar via: ci avevano lasciati soli all'Extra-Bar, e lui parlava, parlava, sempre parlava molto. Io gli dicevo che ero invitata, lui non mi lasciava. Ogni tanto telefonavo a Elena, e lei mi diceva l'unica frase: il riso è allungato! Io tornavo al tavolino di Guillén disperata, e gli dicevo: «Elena dice che il riso si allunga, si allunga», e lui niente!⁵⁸

Ricordo i tempi della nostra gioventù, nel 1957 [...] io venivo sempre a primavera o ai primissimi dell'estate, e c'era sempre il sole. Una volta sola aveva piovuto, quando tu acquistavi per primo la macchina, non potevamo entrarvi tutti, e rimase fuori Alfonso con un ombrello rotto sforzandosi di aprirlo. E pare che tutto fosse appena ieri...⁵⁹

L'amicizia generazionale qui ripercorsa per *flash* – nel tentativo di cogliere alcuni dei suoi aspetti salienti – presenta, in definitiva, punti d'interesse sia nella sua dimensione corale che nelle pieghe delle singole relazioni affettive; e è imprescindibile, in ogni caso, da una concezione di «letteratura come vita»⁶⁰.

⁵⁷ In *Ritratto di Isabella e altro* cit., p. 19.

⁵⁸ Lettera a Stefano Verdino del 22 febbraio 1993.

⁵⁹ Lettera a Oreste Macrì del 17 novembre 1994.

⁶⁰ La celeberrima formula tratta dall'omonimo saggio di Carlo Bo (in «Frontespizio», settembre 1938, 9) fondata sul «primato dello spirituale» (ripreso da Jacques Maritain) e fondante quella concezione della letteratura intesa, per citare le parole di Bo, come «l'unica nostra ragione d'essere» e come «strada più completa, per la conoscenza di noi stessi, per la vita della nostra coscienza» (in Carlo Bo, *Letteratura come vita. Antologia critica*, a cura di Sergio Pautasso, Milano, Rizzoli, 1994, p. 5).

APPENDICE – LETTERE INEDITE*

Dalla corrispondenza con Mario Luzi

1¹

15 maggio 1956

Quante volte possiamo morire? Tu, Ὀδυσσεύς², lo sai?

È per questo che non ti abbia ringraziato. Ora lo posso fare.

Passata anche la «nuvola» – ma verrà un'altra e finirò le tue liriche³. (Se conosci il greco moderno te lo posso spedire così come sono).

Il bianco è composto di tutti gli altri colori⁴ – così mi trovai alla riva. Venivo

* Sono qui riportate, secondo una scansione per destinatario, al suo interno cronologica, 18 lettere di Margherita Dalmati selezionate dagli epistolari con Mario Luzi (con tre lettere di risposta del poeta), Leone Traverso e Oreste Macrí. I tre epistolari constano di 84, 42 e 78 documenti, conservati, rispettivamente, presso l'archivio personale di Stefano Verdino (assieme a 15 lettere di Mario Luzi), il Fondo Traverso dell'Archivio Urbinato della Fondazione Carlo e Marise Bo e il Fondo Macrí dell'Archivio contemporaneo Alessandro Bonsanti di Firenze. Tutti e tre i carteggi sono costituiti prevalentemente da lettere manoscritte (sul *recto* di fogli A4, spesso di grana sottile), biglietti e cartoline illustrate (quasi sempre di musei di arte antica); non infrequenti sono i dattiloscritti, mentre pochissimi i telegrammi. La calligrafia della Dalmati – rotondeggiante e ariosa, inclinata verso destra, solitamente in inchiostro blu o nero – tende a riempire fittamente tutto lo spazio del supporto. In calce alle nostra trascrizione delle lettere abbiamo riportata una breve descrizione dei dati registrati sulle buste, ove conservate. I criteri di trascrizione sono stati conservativi. Abbiamo mantenuto sia l'assenza degli a capo dopo l'intestazione (quando proditoriamente ignorati dalla Dalmati) sia le sviste di italiano degli originali (ritenendole significative della lingua ibridata da lei parlata e scritta). Si è provveduto invece a normalizzare il testo secondo l'uso corrente per le citazioni delle riviste (poste sempre fra virgolette), per i titoli di volumi, articoli e poesie (sempre in corsivo, così come le parole sottolineate) e per l'interpunzione. Sono state uniformate le oscillazioni d'autore nella disposizione di date e indirizzi (riportati in testa alla lettera, sulla destra, divisi da una virgola) e nella collocazione della firma finale (sempre collocata sulla destra). Tra parentesi quadre sono riportate nostre integrazioni o espunzioni. È nostro desiderio ringraziare l'Associazione degli Amici della Musica Antica del conservatorio Atheneum di Atene, Gianni Luzi e Francesco Portaluri per le autorizzazioni concesse.

¹ Lettera manoscritta s.l.

² «Odisseo», qui confondibile (per l'accento all'isola dei Feaci e alla riva dove cammina Nausica) con Ulisse, ma riferito in realtà a Poseidone, secondo quanto spiegato dalla stessa Dalmati nella lettera a Mario Luzi del 2 giugno [1956]: «Ὀδυσσεύς è la metà soltanto di un nome. L'altra metà è Nettuno Ποσειδῶν, il Dio del mare».

³ La Dalmati aveva chiesto al poeta il permesso di tradurre *Quaderno gotico* (Firenze, Vallecchi, 1947).

⁴ Una simile connotazione del colore bianco è tipica di Campana, poeta fra i più amati da Margherita Dalmati (pensiamo ad esempio alla «cella bianca» della prosa *Sogno di prigionie dei Canti orfici*). Interessante è notare come un discorso analogo, ma speculare, investe il cromatismo del nero, se nella lettera a Macrí del 2 luglio 1959, parlando del dolore di Luzi per la morte della madre e del contrasto tra realtà e immaginazione, la Dalmati afferma: «L'immaginazione però è "indomabile". Soltanto lì c'è il colore nero assoluto. Nella vita lo trovi mischiato di altre tinte. Perfino le rondini che le vedi nere (e bianco), hanno riflessi azzurri dove hanno le piume nere».

a piedi quel giorno e camminavo scalza, quando udi la tua voce; ma non capivo bene quello che dicevi, c'era il vento. Non te lo ricordi?

Io non voglio «sapere cosa significhino le tue piaghe». Non sono sacrilega – tanto più che sei mio ospite στο νησί των Φαιάκων⁵...

Addio, Mario. (per gli... «Astianatti» toscani «addio» è il nostro Χαῖρε) «Nausikā»

Non ho nulla più da domandarti; ora posso fidarmi a «Enzo»⁶ (Sai chi è. Io non l'ho mai visto!). Enzo porta un mantello di vento color nuvola e visita i luoghi «vivi» e le persone care. Può arrivare fino all'altra riva; e ci va spesso. Lì non esistono il bianco e il nero; c'è solamente luce...

Hai mai pensato che è bugia il sole?

2⁷

Roma, 5 luglio 1956

Che cosa succede, caro Nestore⁸, con la stagione estiva alla nostra isola dei Feaci?⁹ Mi è spiaciuto non averti visto a Roma. Ho trovato le rondini¹⁰ qui! In Sicilia non vengono. Da noi vengono tante! Se lasci un anello nel loro nido per un anno intero, poi quell'anello ti porta fortuna. Io però non ho mai avuto la pazienza di aspettare un anno – così passarono secoli...

Ti volevo chiedere un favore (ma se non è facile per te non fa niente). Volevo pregarti di non ricevere turisti alla nostra isola fin tanto che io non finisca le tue liriche. Tradurre è la cosa più sacra di tutti i misteri; afferrare lo «spirito» e la «musica» e ricreare lo stato d'animo che crea l'originale. La gente ostacola il mio lavoro, per quanto care le persone che siano. Dopo, tutti possono venire a vedere la sponda dove camminavo scalza. Io taglierò il filo che tiene legata ogni isola al fondo del mare (le isole sono delle ninfee, lo sai) e quella si metterà a navigare, il mare cancellerà tutti i nomi che non siano i veri. Io rimarrò al mare e tu andrai a Casa. Non a Itaca, da Penelope, neppure all'isola di Calipso. La tua vera Casa è la città del re di Pylo dove si trovano le lastre con la scrittura sillabica...¹¹

Se avrò bisogno di qualche chiarimento ti scriverò. Mi aiuterai a non sciu-

⁵ «Presso l'isola dei Feaci».

⁶ Soprannome di Margherita Dalmati nelle lettere a Cristina Campo.

⁷ Lettera manoscritta.

⁸ Soprannome di Mario Luzi.

⁹ Metafora del lavoro di traduzione delle poesie di Luzi.

¹⁰ Elemento tipico della corrispondenza Luzi-Dalmati, incipitario della celebre poesia *A Maria Niki Z. e alla sua patria*: «Che voce già sentita stridere e implorare fra isola e isola, / e che strido di rondine guizzata / tra nube e nube viene a mettere fine / al letargo sulla riva dopo anni di mare» (Mario Luzi, *Onore del vero*, Venezia, Neri Pozza, 1957, p. 67; poi in M. Luzi, *L'opera poetica*, a cura di Stefano Verdino, Milano, Mondadori, «I Meridiani», 1998, p. 249).

¹¹ Il riferimento è alle tavolette in scrittura lineare B rinvenute nel palazzo di Nestore a Epānō Englianos, località della Messenia occidentale.

pare questo meraviglioso pizzo di seta color nebbia e di raggi di sole che avvolge la tua Poesia. Poi assieme al testo greco ti manderò ogni tuo «scritto». Il segreto è che nulla ci è «regalato». Tutto abbiamo in prestito... L'isola dei Feaci però, no. Quella esiste.

Ti dispiace che Nausikā non suona la cetra ma... il clavicembalo? Una volta suonavo il pianoforte.

Χαῖρε¹² Nestore

Il tuo indirizzo di Firenze non cambia l'estate?

3¹³

[Palermo, 1957]

Ho aperto l'*Onore del vero*¹⁴ – solo così posso essere ora a Firenze, caro Nestore.

Bene che hai saputo penetrare nel destino umano – tutto diventa più limpido, la parola non ha nulla di materiale, diventa voce dell'anima.

Ti devo confessare che io voglio bene a una poesia di Montale, la prima che mi «iniziò» nella lirica contemporanea di questo Paese, e la prima d'aver tradotto dopo Campana. L'avevo letta nel 1953 sotto il titolo *Congedo provvisorio*¹⁵ (c'è nella *Buferà* col titolo *Piccolo testamento*¹⁶). A questa poesia io voglio bene come si vuol bene ad una persona. Poi mi innamorai dei *Mottetti*¹⁷, m'innamorai del *Quaderno gotico*¹⁸, ma rimasi sempre fedele al *Congedo provvisorio*. Ora mi fermo alla tua *Casa per casa*¹⁹ – e ti sono riconoscente d'avermi mandato questo libro.

È tardi, e il mio «soggiorno fiorentino» deve sospendersi. Ho passato la mattina traducendo quasi la metà dell' *Onore del vero* e per prima *Casa per casa* (*Nero – Come tu vuoi – In un punto – Interno – Il pescatore – L'osteria – Las animas – E il lupo – Mezzogiorno, primavera*²⁰), e tutto il pomeriggio per tradurre solo *La notte lava la mente*²¹ – stupenda ma come una rosa piena di spine per darla in un'altra lingua così com'è. L'altra, quella di Cipro²², l'avevo tradotta l'anno scorso. Le voglio troppo bene per poter parlarne.

¹² Saluto in greco antico.

¹³ Lettera manoscritta s.l. s.d.

¹⁴ M. Luzi, *Onore del vero*, Venezia, Neri Pozza, 1957 (poi in M. Luzi, *L'opera poetica* cit., pp. 213-252).

¹⁵ Nella «Fiera letteraria» del 12 luglio 1953.

¹⁶ In Eugenio Montale, *La bufera e altro*, Venezia, Neri Pozza, 1956, pp. 127-128 (poi in E. Montale, *Tutte le poesie*, a cura di Giorgio Zampa, Milano, Mondadori, «I Meridiani», 1984, p. 275).

¹⁷ In E. Montale, *Le occasioni*, Torino, Einaudi, 1939, pp. 35-62 (poi in *Tutte le poesie* cit., pp. 137-158).

¹⁸ M. Luzi, *Quaderno gotico*, Firenze, Vallecchi, 1947 (poi in *L'opera poetica* cit., pp. 131-154).

¹⁹ In *L'opera poetica* cit., pp. 251.

²⁰ Ivi, rispettivamente pp. 221, 222, 223, 224, 231-232, 233, 235, 247, 248.

²¹ Ivi, p. 252.

²² *A Maria Niki Z. e alla sua patria*, in M. Luzi, *L'opera poetica* cit., p. 249.

Nemmeno dell'*Onore del vero* vorrei parlarti – sarà di seconda mano quello che dirò ai greci che ci aspettano. Ma tutto qui è più drammatico e più sicuro e c'è anche una cosa come un soffio, in tutte quante le pagine, la presenza Divina come principio di vita, giustizia e ἀγάπη²³ (è la parola greca per la vera sostanza dell'amore) – senza il minimo senso di paganesimo.

Alcune liriche, poche, danno l'impressione che tu riprendi il monologo delle *Primizie*²⁴. Saranno le più vecchie?

Una volta, da bambina, avevo un pallone rosso e mi sfuggì. Tutti erano convinti che io piangevo perché l'avevo perso. Ma io piangevo soltanto per il pallone, che lo vedevo solo, in alto e sempre più in alto²⁵. La stessa impressione – difficile descriverla – ho anche oggi dopo l'*Onore del vero*.

Diciassette anni fa come oggi morì il mio fratello. Nove anni fa come oggi morì la mia Madre. Solo quando si lavora per la pace nel mondo, si può «camminare» con i morti. Con le tue poesie che traduco sarà come una finestra che si schiude alla Pace. Nestore. Dalla guerra ho perso tutti e tutto. Ora lavorerò sempre per la pace – ma la pace non può esistere senza la libertà: e la libertà non è possibile senza la giustizia.

I miei ragazzi²⁶ hanno incominciato anche loro a tradurre! Quest'anno hanno dato nove gli esami di neogreco: quattro hanno preso trenta e lode, quattro, trenta: uno, ventinove. Poi mi regalarono una conchiglia perché io possa sentire il mare di Sicilia quando sarò lontana...

La candela sta per finire²⁷. È tardi e le monache²⁸ tolgono il lume
Χαίρε²⁹ Nestore

Nausikā

²³ Per «agape».

²⁴ M. Luzi, *Primizie del deserto*, Milano, Schwarz, 1952 (poi in *L'opera poetica* cit., pp. 167-204).

²⁵ Cfr. «Ma nulla paga il pianto del bambino / a cui fugge il pallone fra le case», (*Felicità raggiunta, si cammina...*, in E. Montale, *Ossi di seppia*, Torino, Gobetti, 1925; poi in *Tutte le poesie* cit., p. 40).

²⁶ Qui come altrove, gli allievi della Dalmati al tempo del dottorato di neogreco, svolto presso l'Università degli Studi di Palermo nel periodo 1956-1960 a fianco del Prof. Bruno Lavagnini.

²⁷ Suggestivo il confronto con la poesia della Dalmati *Opera buffa*: «Quando saranno le memorie addormentate / io prenderò il sentiero delle fiabe / per incontrarmi col destino... // Piange la candela / lacrime di glicerina – / come gli attori... // L'ultimo tocco di pennello al quadro: / "Il porto" / pieno di lacrime e di navi in partenza... // Le carte scritte / le luci spente / le stelle tramontate: mezzanotte passata... // Fratelli / ricordatevi che è un castigo / il lavoro / e il dolore // Cade il sipario per stasera: un intervallo fino all'alba» (in M. Dalmati, *Opera buffa*, Bologna, SIAE, 1955, pp. 14-15).

²⁸ Le monache del convitto di Via Parlatore a Palermo dove la Dalmati alloggiava al tempo del dottorato.

²⁹ Saluto in greco antico.

4³⁰

Isavron 27, Atene 7, 7 marzo 1961

Fratellino, si annuncia già la primavera; nessuno tra i moderni meglio di te l'ha «afferrata»³¹. Il *Quaderno gotico*³² si prepara – così almeno dicono – per la primavera! Intanto mi serve un autografo, non ti arrabbiare. Prendi un foglio di carta, un po' pesantuccio però, bello, e fammi una copia di tua mano, di una pagina breve del *Quaderno gotico* (della II, oppure III, o meglio del XII «canto» tuo) e metti anche il tuo nome sotto. E, senza troppa fretta, fammelo intanto avere entro il ventesimo secolo della nostra era assurda.

Ti avevo promesso di scriverti, ma ero talmente presa da Pûsckin (ti piace come lo scrivo in italiano!). Tutti il resto è così complicato. Al Nonno Ciro avevo promesso che sarei venuta a Firenze presto. Questa promessa Nestore la manterrò. Leone vede bene adesso? A casa state tutti bene? Che cosa scrivi e dove porti a spasso il tuo umore grigio – che intanto completa la bellezza di Firenze³³ (divento cattiva lontana da te).

E stai attento Mario caro, a rispondermi anche su... business! Dunque dimmi se *Lerici* s'interessa dell'opera, forse migliore, del teatro neogreco *Il Ponte di Arta* (cartelle dattiloscritte 55), di uno dei più grossi nomi delle nostre lettere; di Giorgio Théotokàs, su una leggenda greca da un canto popolare, (dal soggetto, però, «universale»: si tratta del destino dell'Artista, cioè dell'uomo destinato a lasciare un'opera che vince il tempo, ed è costretto a sacrificare a quest'opera la propria felicità). È già tradotta in inglese, francese, tedesco, finnico, svedese, in spagnolo, è stata rappresentata qui e all'estero, e trasmesso parecchie volte dal III programma di Londra, da Stoccolma, Elsinki, Francia, Svizzera, Germania ecc. La versione italiana è mia ma non ti spaventare: si può sempre rivedere. Credo però che sia corretta.

Un'altra cosa ancora: s'interessa il vostro editore (dico vostro perché penso anche a Romano, e intendo certo *Lerici*) di 15 canti popolari greci, mai tradotti in italiano, con annotazioni ecc. e informazioni interessanti (cartelle dattiloscritte 60). Parla con Romano³⁴.

Vi abbraccio tutti

Nausikā

³⁰ Biglietto manoscritto.

³¹ Nel numero 1 di «Plateia Amerikis», rivista fondata dalla Dalmati nel 1996, leggiamo: «Mario Luzi riesce a afferrare la minima mossa dell'anima, nella sua avventura terrestre e nella Natura di cui l'uomo fa parte inseparabile - la Natura che egli dipinge con sottilissime pennellate di coloriti fantastici. Il suo pensiero luminoso arriva alle radici della vita e alle misteriose, impenetrabili fonti della Poesia, sacra e intrasgredibile, che è la sostanza stessa dell'esistenza».

³² M. Luzi, *Gothiko tetradio: methaphrase appo ta italika*, a cura di Margherita Dalmati, Atene, Diphros, 1962.

³³ Cfr. M. Luzi, *Flos: poesie per Firenze*, a cura di Stefano Verdino, Genova, San Marco dei Giustiniani, 2002.

³⁴ Romano Bilenchi.

5³⁵

[Firenze], 24 marzo 1961

Mia cara Nausicaa

la primavera qui è avanti ma la tua rondine non si vede apparire. Ma le tue parole suonano a festa. Anche per il Nonno³⁶ sono la nota più lieta, una delle poche. Sento che tu stai bene, sei armoniosa dentro di te, scrivi cose molto belle. O m'inganno? Questa volta non divagherò, parlerò anche di *business*. Lerici³⁷ ha in programma un volume sul teatro del nostro tempo; il dramma di cui mi parlavi³⁸ gli interesserebbe averlo per includerlo in quel volume. Sono certo che è molto bello e questa certezza l'ho comunicata anche a lui. Quanto alla serie di canti popolari, anche quelli vorrebbe vederli, ma forse sono pochi per un volume come i suoi. Mandali a me comunque insieme al dramma. Voglio leggerli assolutamente. E qualcosa ne faremo.

Leone³⁹ sta meglio, comincia a lavorare, a leggere, a viaggiare. Oreste⁴⁰ infaticabile. Romano⁴¹ vivacissimo.

Due anni or sono, ricordi?, nei giorni di Pasqua eri qui e anche la mamma⁴². Lascia che ti abbracci e pianga un po' sulla tua spalla. Ti sarò grato se scriverai al nonno. Il tuo

Nestore

6⁴³

29 maggio 1961

Carissima,

hai ragione, non devo aspettare il tempo che non avrò mai, di scriverti con agio e distensione. Eppure un messaggio è partito tutti i giorni ogni volta che una rondine prendeva la via del levante. Diceva: grazie; grazie di esserci, grazie di essere tu, di essere così buona e cara e viva. E in questa stagione, in questo mese di maggio limpido e doloroso!⁴⁴

³⁵ Lettera manoscritta.

³⁶ Ciro Luzi.

³⁷ Roberto Lerici, noto editore milanese.

³⁸ Cfr. Giorgio Theotokas, *Il ponte di Arta: dramma in cinque quadri*, Napoli, Baretti editore, 1963.

³⁹ Leone Traverso.

⁴⁰ Oreste Macrí.

⁴¹ Romano Bilenchi.

⁴² La madre di Luzi, Margherita Papini, scomparsa il 9 maggio 1959.

⁴³ Lettera manoscritta.

⁴⁴ A causa del lutto materno sopra ricordato. Cfr., all'interno della sezione *Morte cristiana* della raccolta *Dal fondo delle campagne*, i versi della poesia *Siesta*: «È l'ora della lucidità spietata / quando non interrompe anima viva / il filo delle vie tagliate a squadra [...] // Mia madre, mia eterna margherita / che piangi e mi sorridi / viva ora più di prima» (M. Luzi, *L'opera poetica* cit., pp. 285-286).

Il Ponte di Arta è davvero molto bello. Siccome il progetto di Lerici (volume antologico di autori teatrali) mi pare troppo macchinoso e lungo, mando il dramma a Einaudi che può pubblicarlo a sé, e spero non troppo tardi. Ti informerò della risposta. Forse anche a Einaudi, se il primo passo va bene, passerò i canti (bellissimi) popolari. Quanto al resto che mi proponi, vedo più difficile la collocazione.

Al testo di Teotokàs, o meglio al tuo italiano, ho fatto qualche lieve ritocco. Magari occorrerà in seguito rimettere le mani su qualche frase, se mi autorizzi. Peccato che Atene non voglia il mio *Quaderno gotico!* Ma forse è fatale che i goti non debbano toccare le sponde dell'Attica... e magari qualcosa di gotico c'è veramente in me a quel vostro paragone. Ti abbraccio, anche il nonno ti saluta

Mario

7⁴⁵

13 settembre 1962

Carissima,

scusa il vergognoso silenzio. È stata un'estate dispersa e strana che mi ha portato qua e là a dimenticare i miei obblighi e i miei impegni.

A salute stiamo tutti benino. So che il Nonno ti ha scritto. Tra pochi giorni torneremo dal medico per un definitivo accertamento. Siamo ancora a Bivigliano, sebbene io sia costretto a scendere spesso a Firenze [...].

Ho combinato poco. E mi attendono invece fatiche e scadenze. Che voglia di fare il vagabondo, l'Ulisse, avrei, Nausicaa! E invece siamo in questa giostra senza senso che ci fa girare in tondo! Potrei invece navigare verso la Grecia e entrare nel Pireo! E venire a sorprenderti a Kefillinias, mentre sei al piano e non mi sentiresti arrivare.

Che voglia di fare una conversazione di dieci ore con te, e riprendere fiato! E invece per me, e temo anche per te, gli anni bruciano sulle loro ceneri e io comincio a ribellarmi in un desiderio smisurato di gioia. Perché c'è questa gioia, forse a portata di mano. Vorrei proprio entrare in codesto dominio, rischiararmi, fuggare molte ombre⁴⁶. O sto delirando?

Scrivimi presto, ti voglio tanto bene e ti abbraccio, il tuo

Mario

⁴⁵ Lettera manoscritta.

⁴⁶ Temi cardine e trasversali dell'intera opera luziana, quelli dei binomi trasformazione/rinascita e gioia/felicità.

*Dalla corrispondenza con Leone Traverso*1¹

Atene, 1 febbraio 1957

Il giorno in cui ti spedii la mia lettera precedente, tornata a casa trovai la tua. Come avrai visto, la tua «lettera» aveva preceduto la carta scritta! Ti ho quasi risposto. Ora sono più tranquilla sapendoti con «loro». Desidero tanto avere il tuo Pindaro². È difficile soprattutto per riuscire ad avere lo stesso numero di «vibrazioni» dei vocaboli antichi.

Il materiale del poeta è il più difficile, il più duro di tutti gli altri. Quanto al lavoro, la tua firma lo garantisca. È vero che dalle lingue di oggi, il greco moderno è quella che sta più vicino al greco antico, ma neppure questa è il greco antico. Sono piuttosto le firme dei traduttori più che gli «strumenti» (le lingue) che hanno importanza.

Comunque aspetto il tuo Pindaro anche come una promessa da *parte tua* di stare voltando verso la *luce*³ (che è la vita, il lavoro, gli altri uomini e soprattutto noi stessi).

Da quanto io, Leone, vidi che l'egoismo e l'altruismo più pazzesco sono soltanto due nomi dello stesso delitto: che l'ascetismo più fanatico non aveva differenza dall'atto criminale di un delinquente, capii quanto era assurdo di cercare di rispettare gli altri senza rispettare prima noi stessi e con se stessi la *vita* e la Divinità.

Ti avrei scritto prima ma è impossibile immaginare la mia vita qui⁴. Dal 20 gennaio dormo soltanto negli autobus. Notte e giorno è soltanto un'ora lunghissima e bianca. Quello che avrei dovuto pensare lo penso un attimo dopo del momento giusto e corro ai telegrammi per guadagnare tempo. Bisogna che rimanga qui due settimane ancora. Ho un lavoro delicato e importantissimo. Poi, se nel frattempo non succede nulla (spero!) ritorno a Palermo ove i miei ragazzi⁵ mi aspettano per festeggiare il battesimo di «Rock and Roll» – il nostro cagnolino!

Oggi non riesco a pensare. Ti scrivo da un bar. Non ho fretta. Ho avuto una notizia brutta, tutto è senza più colore e sono serena. Ho perfino pensato... ad un cappello a penne rosse mezza sera! La tua Antigone non portava cappelli! (questo per farti vedere quanto sbagli parlando come parli per me).

¹ Lettera manoscritta.

² Pindaro, *Odi e frammenti*, traduzione dal greco e prefazione di Leone Traverso, note introduttive e note al testo di Eugenio Grassi, Firenze, Sansoni, 1956.

³ Dopo il lutto della sorella.

⁴ In riferimento alla militanza intellettuale esercitata durante la lotta d'indipendenza di Cipro dall'Inghilterra (1955-1960). Cfr. Stefano Verdino, *Margherita Dalmati. Lettere sull'indipendenza di Cipro (dalla corrispondenza con Mario Luzi)*, in «Resine. Quaderni liguri di cultura», 2002, 122, pp. 23-30.

⁵ Gli allievi di letteratura neogreca all'Università di Palermo.

Mandami il Pindaro a Palermo (Istituto di Filologia greca, Università. Oppure: via Filippo Parlatore 65^A) – mi farà meno freddo l'ambiente, se mi aspetta.

Ti sono così grata d'avermi dato tue notizie

Margherita

2⁶

Palermo, 3 aprile 1957

Carissimo Ippopotamo!⁷

Io sono diventata ormai Περσεφόνη⁸...

Muoio ogni tanto, poi mi sveglio e mi metto a “enumerare” la mia “famiglia”: qualcuno manca, altri non rispondono, qualche nuovo sta aspettando sulle soglie e aspetta che io lo chiami. Questo si chiama vita – per me sempre “venerabile”, anche sotto terra se si debba vivere qualche volta. Avrai constatato che il mio italiano piano piano se ne va, come l'acqua da una brocca bucata. Te lo dico perché almeno così almeno saranno giustificati i miei errori di lingua.

Questo è un periodo molto duro per me. Tu come vai? Mi è stata pervenuta la tua cartolina da Atene... Bisogna non drammatizzare la vita, Leone. È drammatica per se stessa quasi sempre. Due cose attirano la folgore: la troppa felicità e la sventura immaginaria. (Dell'altra sventura non ne parlo. Rappresenta la strada più corta per quello che la sa vivere. Ma la vita stessa è una tentazione e ci piace sempre rimandare...)

Il tuo lavoro su Pindaro⁹ è *meraviglioso*! È il Pindaro nella lingua di Petrarca, grandioso, ricco e virile. Nulla è perduto dell'originale. Perfino quella “luce” che è l'aureola di ogni cosa è passata qui intera. E questa lingua è un po' difficile per la Poesia – almeno per me, abituata alla plasticità del neogreco.

Più che bello è veramente questo il lavoro per l'amore con cui si deve colmare la distanza fino a Pindaro...

Quando avrò un attimo di tempo mi piacerebbe di tradurre per la «Nèa Estia»¹⁰ la tua prefazione, se me lo consenti.

Purtroppo non sono riuscita a leggere le note di Eugenio Grassi. Ho una vera avversione contro i commenti (mi piace sempre *nuda* l'opera) ma ho visto dalla

⁶ Lettera manoscritta.

⁷ Soprannome di Traverso nella corrispondenza con la Dalmati.

⁸ «Persefone».

⁹ *Odi e frammenti* cit.

¹⁰ Rivista greca di cui la Dalmati era collaboratrice. Si vedano le parole di Montale: «E c'è anche [in Grecia] una rivista letteraria bimensile, “Nèa Estia”, che pur essendo indipendente ha un certo carattere di ufficialità. È come se da noi la “Nuova Antologia” pubblicasse il meglio dei nostri giovani autori» (E. Montale, *Il carattere dei Greci*, in *Fuori di casa*, Milano, Mondadori, 1975, p. 257).

prima nota che... potevo anche fare a meno. Scusami se è tuo amico, ma Ierone e Terone non sono "Siciliani"; sono "Siculi". Gli abitanti della Sicilia all'epoca di Pindaro erano i "Siculi" ed erano greci. Gli abitanti della Sicilia di oggi sono "Siciliani" e sono italiani.

Qui c'è l'inverno!

Se mi scrivi presto, qui: v. F. Parlatore 65^A. Altrimenti al solito indirizzo di Roma: Pernaelli, via S. Ippolito 23¹¹. Perché non so dirti dove mi trovo: a Roma oppure ad Atene.

Grazie ancora per il Pindaro. Ora ti conosco un po' meglio. Io non posso mandarti nulla. C'è tutto nella mia lingua¹², oppure in qualche orribile traduzione francese per il... bollettino bibliografico!

Scrivimi

Margherita

3¹³

Roma, 2 luglio [1957]

Carissimo Leone,

ho dimenticato dirti una idea mia che mi piace assai: che ne diresti se mi mandassi la critica (di cui mi hai parlato) sulla poesia di Mario dedicata a Cipro¹⁴, e io davo nello stesso tempo la versione della poesia (riuscita bene) e la traduzione della tua critica dalle pagine di «Nèa Estia»¹⁵ (la maggiore rivista letteraria di Atene) a cui collaboro? Non è una cosa bella? Che ne dici tu? Me la farai avere?

Mi sono sentita in vacanza a Firenze, e questo lo devo a te.

Dalla mia prima telefonata che ti feci andando a Genova, e poi domenica, di ritorno – quando ti chiamai dalla stazione e mi hai parlato del caffè ove potevo trovarvi il mezzogiorno di lunedì. Quel quarto d'ora speso insieme a voi non pensavo più all'incredibile storia nel cui ingranaggio mi trovo da due anni¹⁶. Ti sono grata ancora per la tua gentilezza d'aiutarmi a trovare i libri e di voler pre-

¹¹ Recapito romano di Margherita Dalmati, presso l'amica musicista Anna Maria Pernaelli.

¹² Cfr. «Insieme al mio affetto ho un sentimento di profonda gratitudine verso la mia "famiglia" che ho in Italia; perché, mentre io conosco l'opera di tutti i "miei" che ammiro e li considero miei maestri, loro non possono leggermi in neogreco e mi hanno accettata, e mi vogliono bene solo per me stessa, per quel che sono» (M. Dalmati, *Famiglia e dimore*, Atene, 2001, p. 12).

¹³ Lettera manoscritta.

¹⁴ La poesia in questione è ovviamente *A Maria Niki Z. e alla sua patria*, mentre la critica di Traverso a cui si allude è con tutta probabilità L. Traverso, *L'ultimo libro di poesia di Mario Luzi – «Onore del vero»*, in «Giornale del Mattino», Firenze, 5 novembre 1957.

¹⁵ M. Dalmati, *Una poesia di Mario Luzi ispirata da Cipro*, in «Nea Estia», 1 settembre 1957, pp. 1232-1233.

¹⁶ Il riferimento è alla lotta d'indipendenza dell'isola di Cipro dall'Inghilterra (1955-1960), in cui la Dalmati esercitò la propria militanza intellettuale a fianco dell'Etnarca di Nicosia Makarios.

starmi libri tuoi quando due ore prima di partire col treno delle 17 e 18 mi hai fatta venire da te per quella mezzoretta.

Gabriella¹⁷ venne alla stazione alle 4. Qui tutti bene. Certo, non aspetto che tu mi scriva adesso, ma io aspetterò la critica e ti scriverò quando, e se vengo poi presto.

Margherita

Peccato che sono stata a Firenze soltanto 24 ore. Un'altra volta vengo per un mese.

4¹⁸

Kefillinias 72, Atene, 15 marzo 1962

Leone caro, scriverti – una parola! Come rispondere alla lettera di Natale (arrivata esattamente un mese dopo, porta il timbro «Firenze 25.12.61 ore 17» e «Atene 24.1.62 ore 7»). E come parlarti del tuo Eschilo¹⁹, che lessi così commossa.

In quella lettera mi dicevi che dopo la befana saresti andato a Losanna per la seconda operazione²⁰. Scrisi subito a Mario chiedendo notizie. Egli però, sapendoti in Italia, tranquillo e incosciente non trovava necessario di aggiungere il salutare “Leone è ancora qui”. E soltanto ora lo apprendo da Simeone²¹. A te non scrivevo perché insisti sempre a rispondere, anche dopo una operazione agli occhi (Ti scrivo a macchina per non stancarti).

¹⁷ Gabriella Bemporad. Cfr. «Anche Gabriella, come Leone, l'avevo conosciuta da Vittoria. Figlia del grande editore Bemporad, abitava con la sorella Elena e la madre a Firenze in una grande casa ottocentesca in via Pier Capponi, in un immenso giardino con ogni sorta di alberi e fiori e cedri di Libano. In quella casa per più di vent'anni avrei passato una parte dell'estate ogni anno che facevo ritorno in Italia presso la “Famiglia.” Tanto io quanto Margherita Pieracci, abbiamo avuto una lezione, una preziosa lezione dalle sorelle Bemporad: il rispetto al dono della vita; l'attaccamento a questo sommo bene; riconoscere la fortuna di esistere malgrado le avversità nell'avventura dell'uomo al suo viaggio in terra» (in *Famiglia e dimore* cit., p. 8). Cfr. la poesia della Dalmati *La tomba di Gabriella*: «Poco più in là dalla fila dei cipressi / quasi ai piedi d'un giovane cipresso / dorme Gabriella. / Misteriosi gli alberi: occupano / lo stesso spazio nella luce e nelle tenebre / al sole e sottoterra; / quanta la statura d'un cipresso / altrettanto esso va in profondo / in cerca di acqua — / proprio il percorso di Gabriella. / È legge della Natura: la luce / viene pagata a prezzo altissimo, / per ogni raggio di sole una lacrima; / e intanto Gabriella sfidava questa legge / nata com'era con l'allegria del vivere. // Ora, in compagnia a un cipresso / quante cose non avranno / da raccontarsi insieme, / nella sorda musica del vento, / nell'immobilità del tempo, / nel silenzio assoluto. / Se ne intendono, i due compagni: / l'anima, spogliata dal peso materiale / della veste carnale, / e lo spirito dell'albero: / il cipresso, raggiunta l'acqua della vita; / Gabriella, incontrato il suo Dio – / lo stesso / sia per la formica, sia per l'aquila...».

¹⁸ Lettera dattiloscritta con aggiunte manoscritte.

¹⁹ Eschilo, *Le tragedie*, Firenze, Vallecchi, 1961.

²⁰ Agli occhi.

²¹ Soprannome di Oreste Macrí. Cfr. O. Macrí, *Lettere, ecc., di Alfonso-Gatto-Afo-Affò a Macrí-Oreste-Simeone con l'«Obelischeide», complice Vittorio Pagano*, in «Lingua e letteratura», novembre 1986, 7, pp. 11-38 (poi in O. Macrí, *La vita della parola. Da Betocchi a Tentori*, a cura di Anna Dolfi, Roma, Bulzoni, 2002, pp. 413-449).

Tradurre Eschilo – una vera impresa. Anche perché il suo linguaggio è di pietra, la frase viene scolpita. I Greci, siamo una razza a parte, senza parentele. Qui in Europa siamo soli, mentre tutti gli altri popoli sono a gruppi, i latini, i Slavi, i Germanici, gli Anglosassoni. Anche il nostro carattere è diverso; abbiamo diversa la mentalità, e così l'Arte. Vedi, gli antichi – perché tu conosci meglio quelli – non si preoccupano affatto di essere eleganti, di piacere; pensano soltanto a raccontare il fatto e basta; odiano gli abbellimenti, aborriscono le esagerazioni. Per loro, la misura di tutto è l'uomo.

Ora, questa poesia tutta nuda trasportata in un'altra lingua parlata da popoli diversi, corre il rischio di sembrare secca, impoverita. Perché nella poesia greca l'effetto è affidato esclusivamente al vocabolo, che splende perché si trova al posto giusto nel testo. Per tradurre un testo dal greco, bisogna che il traduttore conosca a fondo tutto il tesoro della lingua nella quale traduce, e sappia distinguere il colore e il volume sonoro di ogni vocabolo; soltanto così potrà scegliere i vocaboli adatti, adoperando uno stile fiorito e nello stesso tempo sobrio; complicato e luminoso. Mai semplice. E, qui la difficoltà: ottenere l'equilibrio negli abbellimenti. Nessuno meglio di te lo può. Ci vuole una cultura solida e ampia, quel senso innato di poesia, e la parola dello esteta.

Ho letto prima le versioni. Felicissime. C'è proprio il ritmo di Eschilo! I versi sciolti, eleganti e sonori. Stupenda la tua Cassandra nello *Agamennone*²², una delle cose più difficile per tradurre; perché bisogna creare quell'aria di frenetica estasi profetica in pieno giorno. Sarebbe bastato però un solo verso, dal *Prometeo*: quando dice quel meraviglioso, «Cime valicherei vicine agli astri»²³. Soltanto Eschilo poteva dipingere con un solo verso la maestosità di una montagna altissima; e soltanto tu potevi dare tutto lo splendore di questo verso in italiano, una lingua ricca e bella, ma tanto diversa. Non ti dico altro, perché non finirò mai, e dovrò citare tutto il tuo Eschilo. Capisci adesso perché così commossa aprì questo libro, che lo aspettavo, dopo la tua *Elettra*²⁴, ma devo confessare, non così! Pindaro è difficile anche, ma di un'altra difficoltà. Pindaro incide su metallo. Eschilo, sulla pietra. Il tuo *Pindaro* l'hanno sfogliato tutti i miei amici; *Elettra* anche.

Ti mando a parte, il *Quaderno gotico*²⁵ di Mario – ho seguito il procedimento contrario per tradurre dall'italiano al greco. Questo volumetto è però... casalingo, di fattura domestica! Ho un piccolo «poligrafo»; tirai 100 copie soltanto e ho

²² In *Le tragedie* cit., pp. 265-338.

²³ Ivi, p. 209.

²⁴ Sofocle, *Elettra*, traduzione di Leone Traverso (19, 23, 30 maggio-2, 6, 8, 10 giugno ore 17,30, regia di Giulio Pacuvio). Euripide, *Ippolito*, traduzione di Leone Traverso (20, 24, 29, 31 maggio-3, 7, 9 giugno ore 17,30, regia di Orazio Costa), Urbino, Società Editrice Siciliana, 1956.

²⁵ M. Luzi, *Gothiko tetradio*, a cura di Margherita Dalmati, Atene, 1959; poi M. Luzi, *Gothiko tetradio: methaphrase appo ta italika* cit.

dovuto rigare e tagliare ben quattromilacinquecento pagine, una per una! Non c'era altro modo per dare questo gioiello fiorentino con testo a fronte. L'hanno accolto bene qui. Simeone dice che hai rimandato l'operazione. Ti faccio tutti gli auguri, e ti abbraccio con mille migliaia di «grazie».

Margherita
Ex-gabbiano!
(ma che gabbiano poi, se non viaggio più).

*Dalla corrispondenza con Oreste Macrí*1¹

Palermo, 24 gennaio 1959

Per ora, ho visto dove si trova Catania!² Quando avrò finito Quasimodo³ – da capo, secondo la mia promessa – scrivo. Ancora non ho frugato fra le mie carte (per Kavafis e Don Alfonso⁴). C'è molto lavoro all'Università.

Spero che il tempo sia aggiustato anche da voi. Qui ho trovato la città riscaldata e le case ghiacciate. GRAZIE ancora e
A rivederci

Margherita Dalmati

2⁵

Palermo, 25 febbraio 1959

«Gerardo»⁶ l'ho ripescato!

Gli ho fatto una serie di iniezioni. Ora è in convalescenza e può viaggiare – ma come mandarlo da solo?

Di Kavafis⁷ posso mandarti una sola lirica (!) fatta, certo, con Nelo Risi. Da questo “matrimonio spirituale” ho soltanto un figlio: Filippo V, re di Macedonia⁸.

¹ Biglietto manoscritto con busta indirizzata: al Prof Oreste Macrí / via Jacopo Nardi 60 (o 68, / oppure presso Prof. Luzi, Jacopo Nardi 20) (e GRAZIE) / Firenze. T. p. del 24 gennaio 1959. Sul retro della busta: Dalmati, presso Jacono / via Valverde 23 / Palermo.

² In riferimento alla cartina geografica della Sicilia stilizzata nel biglietto.

³ Probabilmente Salvatore Quasimodo, *Lirici greci*, [Milano, Edizioni di corrente, 1940], Milano, Mondadori [1944], 1951.

⁴ Cfr. i due articoli: Costantino Kavafis, *Tre versioni di Margherita Dalmati e Nelo Risi e “Gerardo” di Alfonso Gatto, tradotto in greco da Margherita Dalmati*, in «Il Critone», marzo-aprile 1959, 3-4, p. 7.

⁵ Cartolina illustrata con busta indirizzata: al Prof Oreste Macrí / via Jacopo Nardi 67 / Firenze. T.p. dell'11 marzo 1959. Nel retro della busta: Dalmati, presso Jacono / via Valverde 23 / Palermo.

⁶ Allusione alla traduzione della poesia per l'articolo “Gerardo” di Alfonso Gatto, tradotto in greco da Margherita Dalmati cit.

⁷ C. Kavafis, *Tre versioni di Margherita Dalmati e Nelo Risi* cit.

⁸ Allusione alla poesia di Kavafis, *La battaglia di Magnesia*: «Finito il bell'impeto d'un tempo, l'ardire. / Del suo corpo stanco, acciaccato ora avrà / soprattutto cura. E che il resto della vita / gli sia lieve. Almeno così pretende / Filippo. Stasera gioca ai dadi, ha voglia / di distrarsi. Sulla tavola mette tante rose. Cosa importa se a Magnesia / Antioco subì la rotta [...]» (in C. Kavafis, *Settantacinque poesie*, Torino, Einaudi, 1992, p. 120). Cfr. «Quando Nelo mi propose di tradurre insieme Kavafis, gli avevo detto che la poesia di Kavafis non era traducibile. Nelo insistette: “ognuno da solo, forse no; insieme intanto?” Io stavo a Palermo [...]. Nelo, a un suo viaggio in Sicilia, mi fece leggere *La battaglia di Magnesia* in versione italiana: egli si trovava proprio nella stessa lunghezza d'onda col nostro Alessandrino! E la nostra collaborazione cominciò

Che faccio? Aspetto ordini.

Nel frattempo sono accadute tante tempeste. Follia, vera follia.

Sono troppo somara se accludo una cartolina per Don Jorge?⁹ Non so dove indirizzarla. *Muchas gracias!* Tanto saluti a tutti, e a presto

Margherita Dalmati

3¹⁰

Palermo, 18 maggio 1959

Carissimi, due righe in fretta solo per dirvi che Albertina mi ha stregato e vorrei tanto tornare nel vostro «Osservatorio» e sparlare degli astri di tutte le dimensioni: Guillén, il mio «fratello»¹¹, Alfonso¹² ecc.

Il «Critone» non è ancora arrivato – pare viaggia in carretto tirato da un somarello sardo. Aspettiamo un paio di giorni ancora.

Non ho l'indirizzo di Alfonso. Se e quando mi scriverete – entro... l'anno 1959 – non dimenticare ti prego di segnarmelo.

Altrimenti, digli, Simeone, che mi è spiaciuto tanto non averlo visto questa volta, perché gli voglio veramente bene – il ΓΕΡΑΡΔΟΣ¹³ lo testimonia!

E insisti perché Mario riprenda a venire al caffè come prima. Ha bisogno di voi quanto nemmeno lui stesso immagina¹⁴.

Vi scrivo così male perché dal porto sono andata a trovare i miei somarelli¹⁵ e abbiamo fatto la solita lezione fino le 2,30! Ma ora ho avuto una forte emorragia dal naso e devo stare sdraiata per qualche ora. Più che il sole e la stanchezza, credo sia stato uno sforzo, quasi direi sovrumano, a convincere una persona che l'Arte esiste, e che cos'è l'Arte – mentre di Arte essa non può comprendere

per corrispondenza» (*Famiglia e dimore* cit., p. 7) e le seguenti parole di Nelo Risi: «La parola "amicizia" non ci rappresenta interamente. La nostra è affinità. Affinità in Kafavis. [...] avevo in tasca un tentativo di traduzione di Kafavis fatto sulla scorta di letture inglesi e francesi dei testi del poeta alessandrino di cui ignoro tuttora la lingua. Una sola lirica che mostrai a Margherita. Ha per titolo *La battaglia di Magnesia*. Era un modo di avvicinarla in veste di critico e al tempo stesso un timido approccio italiano a un autore che sentivo vicino. Ovviamente la mia traduzione non funzionava. Comincia così la mia presenza di cieco nel mondo di Kafavis e Margherita mi portò per mano» (Nelo Risi, «Affinità in...», in *Ritratto di Isabella e altro*, Casette d'Ete, Grafiche Fioroni, 2001, p. 20).

⁹ Jorge Guillén.

¹⁰ Lettera manoscritta con busta indirizzata: al Prof Oreste Macrí / via Jacopo Nardi 67 / Firenze. T.p. del 19 maggio 1959. Sul retro della busta: Dalmati / v. F. Parlatore 65^A / Palermo.

¹¹ Mario Luzi.

¹² Alfonso Gatto.

¹³ Gerardo, la poesia di Alfonso Gatto citata.

¹⁴ Il riferimento è alla malattia e alla morte della madre di Luzi, Margherita Papini, sopravvenuta pochi giorni prima.

¹⁵ Scherzosamente, qui come altrove, gli allievi dell'Università.

nulla, non può concepire la sua esistenza, e guarda il mondo attraverso gli occhi carnali, e così vede soltanto parte dell'universo.

Molto movimento alla scuola di questi tempi e fra le altre disgrazie devo anche avere davanti due garofani di... plastica che hanno portato i miei somarelli e di cui garofano diventa matto la persona che sostituisce il Professore! Forse saranno i miei 73 anni¹⁶ che mi hanno fatto bisbetica.

Vi abbraccio

Margherita

4¹⁷

Palermo, 18 giugno 1959

Carissimo Simeone,

mi spiace che tu abbia perso tempo per una faccenda tanto stupida, ma capita proprio ora, nel mezzo delle nostre trattative col «erede» (vedi ora è stato... promosso!) per i diritti¹⁸. Mannaggia la marina.

[...] Ho avuto una lettera di Vittorio Pagano. Gli scrissi. Quando finiranno gli esami allora preparerò quel che dici per i lirici. Nel '56 ne avevo una decina, trasmesse dalla Radio di Parma in una conferenza sulla lirica neogreca di oggi. L'avevo fatto bene, ma non conoscevo bene l'italiano e me l'aveva corretto la signorina Guerrini¹⁹. Ora però dice Nelo Risi che le mie ultime versioni di Kavafis sono quasi perfette(!)

Trionfo dei somarelli, Simeò: tutti hanno preso trenta, ma quest'anno, nessuna lode. Di nuovo sangue dal naso mi viene, porco cagnolino. Ieri, ieri l'altro, oggi.

Saluti a tutti gli amici, in modo particolare Affò²⁰.

Non è che Mario²¹ abbia un'anima più complessa delle altre, ma non si era mai trovato solo con il suo destino, a lottare contro la vita per la vita stessa. Contro la morte, contro la malattia, contro la stella cattiva, a lottare per il suo posto in questa terra. Mai. Ha potuto studiare ininterrottamente, ha potuto sposare la ragazza che egli aveva scelto. Dalla famiglia paterna passò alla famiglia sua, nell'una casa c'erano i genitori che pensavano a tutto, nell'altra la moglie che pensa-

¹⁶ In realtà 37, secondo l'abitudine scherzosa di Margherita Dalmati di contare gli anni al contrario.

¹⁷ Lettera manoscritta con busta indirizzata: al Prof. Oreste Macrí / via Jacopo Nardi 20 / Firenze. T. p. del 18 giugno 1959. Sul retro della busta: Dalmati / v. F. Parlatore 65^A / Palermo.

¹⁸ Probabilmente di Costantino Kavafis.

¹⁹ Vittoria Guerrini, alias Cristina Campo.

²⁰ Alfonso Gatto. Cfr. Oreste Macrí, *Lettere, ecc., di Alfonso-Gatto-Affò-Affò a Macrí-Oreste-Simeone con l'«Obelischeide», complice Vittorio Pagano*, in «Lingua e letteratura», novembre 1986, 7, pp. 11-38 (poi in O. Macrí, *La vita della parola. Da Betocchi a Tentori*, a cura di Anna Dolfi, Roma, Bulzoni, 2002, pp. 413-449).

²¹ Luzi, in lutto per la morte della madre.

va a tutto. E pare che la lotta proprio c'è e fa parte della vita – vedi che le guerre non cessano mai – e Mario non avendo difficoltà spicciole e materiali, si prese a tormentarsi con malattie immaginarie (più o meno) e altri mali. La fantasia non gli manca e la sua ipersensibilità lo spingeva sempre a vivere tormenti raffinati. La sua poesia è la sua anima. E siccome la fantasia è sconfinata, anche i suoi tormenti erano forti, acuti, disumani. Ora infine si è trovato davanti a un male vero, alla morte, ma soltanto della Madre, ma forse dell'unica persona che era in grado di comprenderlo come nessun altro²². Il dolore è forte – specialmente per il primo tempo. Ma poi, vedrà in seguito che questo dolore, appunto perché è *vero*, e quel che è vero fa parte della vita, e la vita è instancabile, si rinnova sempre ogni primavera, appunto per questo il dolore rientra nella possibilità umane, non è sconfinato e cupo come quello immaginario, ma vivo e nello stesso tempo pieno di luce, come la vita. Sarà per questo che ti sembra «ristabilito». Lo sai che Mario è mio «fratello», eh? Ora che la sua madre non c'è, Mario si trova in contatto immediato con la vita. Prima tra la vita e lui stava la madre²³. Infine ha preso contatto con la vita nuda - amara, cattiva, ma anche meravigliosa. Per questi primi tempi però fategli compagnia.

Mannaggia, quanto ti ho scritto! Di a Albertina che qui abbiamo vischi rossi, una meraviglia, e un melograno in fiore!

Vi abbraccio

Margherita

Non c'è bisogno che tendiamo a correggere l'errore su «Critone». [...].

5²⁴

Palermo, 2 luglio [1959]

Dunque Simeone, ti ho promesso di continuare la mia lettera da casa.

Di mio «fratello» è da giorni che non so nulla. Per il momento non mi preoccupa. Verrà però un giorno in cui tenterà di esplorare il «deserto». Cercherà

²² Per l'importanza della figura materna in Luzi rinviamo al libro-intervista M. Luzi, *La porta del cielo: conversazioni sul cristianesimo*, a cura di Stefano Verdino, Milano, Fabbri, 1998.

²³ Cfr. quanto scritto da Luzi nell'introduzione ai *Poemi conviviali* del Pascoli: «Io ho sentito la sua morte come una mia seconda nascita. La sua agonia, lunga e dolorosa, fu per me una sorta di incubazione. Fu esperienza di separazione e lacerazione, ma poi di rinnovamento totale» (in *L'opera poetica* cit., p. 1515); nonché la parte dell'intervista *A Bellariva. Colloqui con Mario*, a cura di S. Verdino, relativa a *Dal fondo delle campagne*: «La questione fra morte e vita, come tu dici nella nota, è al centro del libro [...] la morte di tua madre impone, mi sembra, la concretezza dell'evento e con esso di tutti gli eventi (da cui il risalto a una quotidianità osservata nel suo continuo prodursi); nello stesso tempo essa è anche il superamento di sé e degli eventi [...] è proprio questo tuffo di immanenza a far scaturire la possibilità dell'apertura del tema metamorfico (qui come vita-morte-vita) che tanto ti occuperà» (ivi, p. 1252).

²⁴ Lettera manoscritta con busta indirizzata: al Prof Oreste Macrí / via Jacopo Nardi 20 / Firenze. T.p. del 2 luglio 1959.

di trasportare nell'immaginazione questo dolore, solo perché la realtà gli pare compito che può superare. Ma il pericolo è proprio qui. Perché per tutto quello che la vita arriva a dominare, non c'è nulla da temere. L'immaginazione però è «indomabile». Soltanto lì c'è il colore nero assoluto. Nella vita lo trovi mischiato di altre tinte. Perfino le rondini che le vedi nere (e bianco), hanno riflessi azzurri dove hanno le piume nere. Io le ho viste parecchie volte.

Quando dunque Mario si stuferà di questo che può sopportare, cercherà di vivere tutto da capo nel terreno «suo», quello dell'immaginazione. E non ci sono limiti là dentro. Poi il minimo scontro col mondo di «fuori», urtare contro la realtà prenderà dimensioni spaventose. Io solo quel giorno temo. Non lo potrà superare senza un appoggio sentimentale, preferibilmente un'amicizia verso un uomo, come le amicizie dell'adolescenza. Perché il mio fratello è in fondo un adolescente rimasto nel momento in cui tutto è nobile e luminoso. È un solo momento nella nostra vita, come l'alba prima del sorgere del sole. Poi con l'arrivo del sole cominciano a venire anche le altre.

Dunque il mio fratello (questo «il» avanza, non è così? Non imparerò mai l'italiano) si trova in quella età ancora. Quando gli fanno male, lui non bestemmia come fanno gli «uomini»; la sua reazione è quella di un «efebo», ma non di un uomo. Vedi tu qualche persona altrettanto «mattutina»? Deve avere la sua età, la sua sensibilità, il suo carattere; deve ancora essere disposto a fare lunghe passeggiate... in un silenzio «pitagorico» (!), aver tempo da perdere senza far nulla; e soprattutto volersi bene. Se conosci una persona così dimmelo – e non avrò più «preoccupazioni di famiglia».

Guardo la pianta: siamo lontani Simeò – io conto sempre le distanze in «quattrini»! Palermo-Firenze. Perciò non ti posso dire che potremo fare quattro (mila) chiacchiere, Albertina tu ed io, nel vostro «Osservatorio».

C'è ancora quel ragazzone americano Arnold Weinstein?²⁵ Mi aveva dato 4 liriche sue. Tradussi una e gliela spedii, a Firenze (via del Proconsole ecc. ecc.) chiedendogli alcune «date» sulla sua signoria. Di lui so solamente che è... lungo-lungo e che beve bibite sempre gialline e che ha le mani sudate anche in inverno! Significa che è ricco per avere calore e sudare perfino quando io porto... due gonne!! Ma posso con questo accompagnare la mia versione?

E Guillén poi? L'ultima volta che lo vidi eravamo noi due soli nel caffè, e mi parlava di Urbino – e io pensavo al riso di Elena²⁶ che si allungava!

²⁵ Noto poeta e autore teatrale newyorkese, vissuto fra il 1927 e il 2005.

²⁶ Elena Monaci, moglie di Luzi, da cui la Dalmati era spesso invitata a pranzo: «Una volta che Elena mi aspettava a pranzo, Guillén non mi lasciava andar via: ci avevano lasciati soli all'Extra-Bar [...]. Ogni tanto telefonavo a Elena, e lei mi diceva l'unica frase: il riso è allungato! Io tornavo al tavolino di Guillén disperata, e gli dicevo: "Elena dice che il riso si allunga, si allunga", e lui niente» (lettera a Stefano Verdino del 22 febbraio 1993).

Leone, Pierino²⁷, Ugo²⁸ e soprattutto Affò, stanno bene?
Vi abbraccio

Margherita

6²⁹

Lefkosias 22, Atene, 11 febbraio 1970

Simeone caro, tanti tanti auguri per il tuo compleanno! E non ti ho fatto neppure gli auguri di Buon Anno!!!

Eccoti le poesie³⁰ che mi avevi chiesto – se non hai cambiato nel frattempo idea.

L'influenza dall'una parte (che influenza: era la *grippe* pestifera quest'anno), molti concerti di clavicembalo dall'altra, più il lavoro letterario, varie seccature e ora perfino *traslocare!* - ti spiegano il mio silenzio.

Penso tanto a voi – l'asinello compreso – non è che siete i miei cugini³¹, ma Albertina è l'unica delle moglie dei miei «parenti» che mi sta proprio a cuore, perché è una persona «vera» e pura, come una bambina, di quell'innocenza che è proprio l'intelligenza del cuore – cosa rarissima. Eppure sono passati tanti anni e non ci siamo visti! Potessi almeno venire un giorno a suonare a Firenze e abbracciarvi tutti. Ma come è diventata complicatissima la nostra vita in questo mondo meraviglioso e pazzesco. Guillén dove si trova?

Ho pubblicato i *Mottetti*³² di Montale in greco, un lavoro riuscito, sai!

Fra poco sarà seppellita (di queste doppie qualcuna avanza, ma non importa) sotto tanta cartaccia stampata, scritta, dattiloscritta, manoscritta, che schifo. Mentre avrei tanta voglia di chiacchierare un po' con i miei cugini e il fratello all'Extra-Bar!

Einaudi dice che il nostro Kavafis³³ (quel libricino fatto con Nelo Risi) si ristampa dopo solo un anno e mezzo!

Di nuovo auguri e un abbraccio

Margherita

²⁷ Piero Bigongiari.

²⁸ Il pittore Ugo Capocchini.

²⁹ Lettera manoscritta senza busta.

³⁰ M. Dalmati, *La cosa più difficile nella vita del Dott. F.*, in «L'Albero», 1970, 45, pp. 160-166.

³¹ Appellativo frequente nella corrispondenza con Macrí. Cfr. «[Oreste] mi disse che la sua discendenza era greca, “dai baroni Macrí di Cefalonia”. – “Anche la nonna materna” gli dissi “è Macrí!” – “Allora, noi siamo cugini!” fece ridendo» (in *Famiglia e dimore* cit., p. 6).

³² E. Montale, *Ta Motetta tou Montale*, Atene, 1969 (poi *Mottetti e altre poesie*, introduzione e versione poetica di Margherita Dalmati, Atene, Istituto italiano di cultura di Atene, 1971).

³³ C. Kavafis, *Cinquantacinque poesie*, Torino, Einaudi, [1968], 1970.

7³⁴

Atene, 17 nov[embre] 1994

Oggi tutto è chiuso³⁵, ma intanto io ti scrivo. Ieri ho impostato una lettera, ma oggi nessuno osa uscire di casa. Questa la imposto domani.

Ti scrivo per dirti che non posso non pensare ad Albertina³⁶ e a te. Ricordo i tempi della nostra gioventù, nel 1957, quella favolosa zuppa di pesce a casa vostra con i pappagallini liberi a volare per casa e noi li cacciavamo col cucchiaino per non beccare nei nostri piatti; Albertina, così bella ridente piena di bontà; la casa piena di luce – io venivo sempre a primavera o ai primissimi dell'estate, e c'era sempre il sole. Una volta sola aveva piovuto, quando tu acquistavi per primo la macchina, non potevamo entrarvi tutti, e rimase fuori Alfonso con un ombrello rotto sforzandosi di aprirlo. E pare che tutto fosse appena ieri...

Per fortuna, per noi esiste anche il lavoro; penso con terrore a quelli che si trovano soli e indifesi di fronte al dolore.

Ti scrivo solo per parlare con te, per farti un po' di compagnia. E so che non concludo niente; tu intanto lo sai, che ti stiamo vicini, i tuoi «parenti» tutti, i veri, quelli di sangue, e gli altri, non meno veri.

Devo andare al conservatorio

Ti abbraccio

Margherita

³⁴ Lettera dattiloscritta senza busta.

³⁵ Per i disordini che abitualmente colpivano la città di Atene per la ricorrenza della caduta della Xunta dei colonnelli, avvenuta il 17 novembre 1973.

³⁶ Da poco scomparsa.

L'ermetismo e Firenze

Tra il 1930 e il 1945 un gruppo di giovani dette vita, a Firenze, a una delle più felici stagioni letterarie del nostro Novecento, nota come ermetismo fiorentino (o ermetismo *tout court*). Gran parte dei partecipanti si riconobbe non solo in una dizione comune, marcata da un immaginario e da una sintassi condivisi, ma nel silenzioso dissenso dalla retorica del regime, alla quale venivano contrapposti la radicalità dell'istanza etica e il legame profondo con le radici giudaico-cristiane, romanze, romantico-simboliste della civiltà europea. A cento anni dalla nascita dei suoi protagonisti ancora ci si chiede cosa sia stato l'ermetismo, come sia nato, cosa l'abbia contraddistinto, quali segni abbia subito e lasciato. Cercare come si sia modificato, perché sia stato circondato da passione, pregiudizi e avversione (come fanno i due imprescindibili volumi che raccolgono gli atti di un memorabile convegno nel quale Anna Dolfi ha coinvolto studiosi provenienti da ogni parte del mondo), porta non solo a tracciare un quadro/ritratto degli autori dell'ermetismo, dei loro estimatori e/o detrattori, ma a delimitare le costanti e i confini di un complesso capitolo della storia italiana iniziata con il fascismo e conclusa, di recente, con la caduta delle ideologie. Tra maestri, compagni, seguaci, le figure di Bo, Macrí, Luzi, Bigongiari, Parronchi, Bodini, dell'amico di generazione Sereni, spiccano e si impongono per la forza di una suggestiva esperienza di scrittura ad alto tasso meditativo, nella critica come in traduzione, in narrativa come in poesia.

Anna Dolfi

insegna all'Università di Firenze Letteratura italiana moderna e contemporanea ed è socio dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Tra i migliori studiosi di Leopardi e di narrativa e poesia del Novecento (l'ermetismo e i suoi autori sono da sempre al centro del suo lavoro), ha progettato e curato volumi di taglio comparatistico dedicati alle «Forme della soggettività», sulle tematiche del *journal intime*, della scrittura epistolare, di malinconia e malattia malinconica, di nevrosi e follia, di alterità e doppio nelle letterature moderne, dedicando recenti raccolte alla saggistica degli scrittori, alla riflessione filosofica nella narrativa, al non finito, al mito proustiano, alle biblioteche reali e immaginarie, al rapporto tra letteratura e fotografia.

